



Ministero degli Affari Esteri

VIII 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

"Telitalie"

Ritaglio dal Giornale

di Roma

del 1-7-76

emigrazione

DISCORSO AGLI EMIGRATI

La democrazia italiana è piuttosto anomala dato che si concede l'arbitrio di di
 scriminare milioni di elettori, di "ghettizzare" partiti quando disturbano i ma
 novratori e di allargare i cordoni per l'esercizio del voto soltanto quando, fat
 ti i calcoli, i partiti che decidono (democristiano e comunista) sono sicuri di
 guadagnarci. Il giorno che sarà fatta la storia di questa Repubblica verranno al
 la luce molti particolari sulla conquista del suffragio universale, una conces
 sione piovuta dall'alto a seguito di contrattazioni politiche e non un'aspira
 zione che si è dovuta soddisfare sotto la spinta della volontà popolare. Il voto
 alle donne nel dopoguerra venne accordato perché sia la DC che il PCI erano con
 vinti di poter trarre profitti ingrossando le file del proprio elettorato. Qual
 cosa del genere è accaduto lo scorso anno quando si è permesso ai diciottenni di
 votare e, sempre per liberalità unita al calcolo, quest'anno i detenuti hanno po
 tuto adempiere al loro diritto-dovere di cittadini democratici.

Emarginati, e chissà per quanto tempo ancora, restano i connazionali all'estero:
 quei 5 milioni di cittadini che caparbiamente conservano la cittadinanza italia
 na, posseggono il passaporto e democraticamente risultano ignoti per il patrio go
 verno. Sin dalla prima Legislatura repubblicana il MSI ha presentato una propo
 sta di legge per estendere anche a questi cittadini l'esercizio del diritto di vo
 to e da allora anche la DC, anche il PSI e persino il PCI hanno studiato il proble
 ma che, prima di essere tecnico, è di volontà politica, una volontà purtroppo anco
 ra inesistente. Tecnicamente il voto agli italiani all'estero si può risolvere in
 due modi: o per corrispondenza o per elezione diretta istituendo seggi elettorali
 presso le sedi diplomatico-consolari. Per fare questo occorre però essere in pos
 sesso di elementi attendibili sulla reale ed effettiva consistenza delle colletti
 vità italiane all'estero, elementi che possono scaturire soltanto dal censimento.
 Ebbene, l'ultimo censimento degli italiani all'estero risale nientedimeno al 1929,
 vale a dire a 51 anni fa, e da allora nessuno ha pensato alla necessità o all'u
 tilità di conoscere, al di là delle valutazioni soggettive o di comodo, quanti i
 taliani lavorano e risiedono all'estero, cioè quanti cittadini allo stato dei fat
 ti risultano di seconda categoria. Ogni tanto sotto lo stimolo di questo o quel
 partito, per iniziativa di questo o quel personaggio che vuol mettersi in luce e
 acquistare benemerienze, si concede al mondo degli emigrati qualche magra consola
 zione: una manciata di quattrini attraverso i rivoli del bilancio dello Stato e ma
 gari il contentino di una Conferenza dell'Emigrazione, come quella tenuta lo scors
 o anno a Roma e annegata nel profluvio di parole, di raccomandazioni, di mozioni,
 di ordini del giorno. Ad un anno di distanza cosa resta delle tanto autorevoli pro
 messe e del peso non indifferente di tanta carta stampata? Un emerito niente.

Con questi precedenti è inutile prandere ancora in giro i connazionali all'estero
 e continuare a blaterare di democrazia; a questo punto non servono le critiche ai
 partiti ed alle eccellenze che ci governano. I milioni di connazionali che aspetta
 no la promozione nella prima categoria, gli emigrati che si lamentano giustamente



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Rita:

della mancanza di qualsiasi tutela ed assistenza da parte delle autorità italiane devono decidersi a prendere posizione. I mugugni non fanno storia; occorre la volontà di esprimere apertamente il ripudio di questo vergognoso trattamento e gli italiani emigrati possono manifestarlo con energia in tanti modi e nelle sedi opportune. Le collettività italiane all'estero prendano l'iniziativa di contestare questo vuoto assoluto e chiedano con fermezza quanto è loro dovuto come aspirazione legittima coordinando le azioni che più possono impressionare partiti e governanti. In una sana e corretta democrazia le aspirazioni si traducono in realtà, attraverso il buon senso del popolo ed il discernimento degli eletti; in Italia purtroppo occorre seguire un altro metodo: bisogna intimorire, costringere, minacciare, arrivare persino al ricatto perchè giustizia sia fatta.

A. Nespoli
(Telitalia)

FORNIRE
EMIGRANTI
all'appuntamento
DEL 1° LUGLIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Notte

di M. Loro

del 7-7-76

Autostrade e stazioni ferroviarie affollate stamane prevalentemente da connazionali che lavorano all'estero

PUNTUALI GLI EMIGRANTI all'appuntamento DEL 1° LUGLIO

Ultima coda del primo grande esodo estiva stamani sulle strade della Lombardia. Come già ieri sera un traffico superiore alla media, fin dalle prime luci dell'alba, si è registrato sull'Autostrada dei Fiori, sulla «Serenissima». Molte auto rivelavano un profilo inconfondibile, tipico delle vet-

ture dei «vacanzieri» di turno: portabagagli carico di valigie, ombrelloni, sdraio e carrozzina o bicicletta per i bambini. A mettersi in viaggio tra ieri sera e stamani sono stati i «ritardati» tutti coloro che per una qualche ragione non hanno potuto approfittare del lungo ponte di San Pietro e

Paolo e hanno dovuto attendere la scadenza del primo luglio.

Puntuali invece con l'annuale appuntamento del 1° luglio sono stati gli italiani emigrati all'estero. Provenienti in prevalenza da Germania, Svizzera e Francia, dove i ponti non esistono o comunque non sono così frequenti e lunghi, gli emigrati hanno iniziato ieri sera il loro rientro. Sono diretti quasi esclusivamente sull'autostrada del Sole verso il Sud e ancora ne sono attesi da domani fino a domenica.

Anche la Polizia Statale prevede per il fine settimana una nuova ondata di partenze dalla Lombardia verso mari e monti. Le prime avvisaglie sono attese già nelle prime ore della sera di venerdì anche se questa ondata, almeno secondo le previsioni, sarà molto contenuta.

Stessa situazione alla Stazione Centrale dove stamani l'afflusso di viaggiatori risultava pressoché normale. Anche qui una nuova ondata di partenze è attesa per il fine settimana.



Ministero degli Affari Esteri

IV -

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europa

di *Primo*

del

10 VII

UNO STUDIO DEL BIT

Europa: tempi duri per gli emigrati

In tre anni, a partire dalla crisi energetica del '73, tre emigrati su dieci, in Europa, hanno perso il posto di lavoro. In tutto oltre 2 milioni. Ma nei prossimi anni la situazione potrebbe aggravarsi ancor più.

Lo afferma il notiziario del "Bureau International du Travail" (Bit) citando uno studio pubblicato recentemente a Ginevra dell'organizzazione, secondo cui "la macca dei lavoratori stranieri dell'Europa occidentale potrebbe decrescere dal massimo di 6 milioni, raggiunti nel '73, a circa 3 milioni e mezzo, da ora alla fine del secolo".

Questa previsione è basata su due considerazioni, una di carattere "politico", l'altra strettamente economica. La prima è che, anche quando si verifichi in Europa una ripresa economica, difficilmente la libertà di movimento dei lavoratori all'interno della Cee sarà ampliata, mentre gli stessi paesi Cee e i paesi nordici-Norvegia, Svezia - rafforzeranno le barriere per impedire l'accesso ai lavoratori non comunitari o non nordici. Attualmente - osserva lo studio - in Europa i principali paesi d'immigrazione sono, nella Cee, la Germania, la Francia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo; al di fuori della comunità, la Svizzera e l'Austria. In tutti, o quasi, questi paesi la tendenza è di limitare l'immigrazione. In Svizzera il governo federale si trova di fronte alla richiesta di limitare o mantenere stazionario il numero degli stranieri, in Germania, Olanda e Austria esistono all'interno dei governi tendenze analoghe.

L'altra previsione è che, intorno al 1985, la popolazione attiva, nell'Europa Occidentale, cesserà di aumentare e quindi agli emigrati resteranno solo i lavori "scomodati", marginali. Inoltre nell'industria, che resterà breve termine il principale settore di occupazione per gli stranieri, offrendo lavoro a circa 3 milioni di emigrati, si manifesterà nello stesso periodo un calo, dovuto all'abbandono progressivo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole 24 ore

di

Porto Torres

del

1° VII

Il rientro degli emigrati aggrava la crisi sarda

Relazione di Devilla agli industriali di Sassari

(NOSTRO SERVIZIO)

Sassari, 30 giugno

Si è tenuta nei giorni scorsi, come ogni anno, l'assemblea dell'Associazione Industriale per l'esame della situazione economica, cui è legata tutta l'attività imprenditoriale della provincia. Nella sua relazione il presidente, cav. del lav. dr. Antonio Devilla, ha affermato: «Abbiamo archiviato un drammatico 1975, il cui andamento economico si sintetizza nei seguenti quattro dati, tutti d'ordine negativo: prodotto lordo — 3,7 per cento, consumi familiari — 1,8%, spese per investimenti — 24%, valore aggiunto dell'industria — 9,1%. L'anno in corso, non meno denso di incognite, non può pertanto non chiamare in causa anche il mondo imprenditoriale isolano affinché contribuisca con la sua determinazione ad una politica di urgente avvio sulle cose concrete».

Tutto ciò viene aggravato dall'alto costo del denaro, da meccanismi di leggi che ritardano e spesso annullano valide iniziative, dal ricorso alla Cassa integrazione ed infine dai problemi di attuazione di strumenti legislativi di grande portata, come la legge 183 sul Mezzogiorno e la 268 sul rifinanziamento del Piano di rinascita della Sardegna.

Nel passare all'analisi dei problemi settoriali, il relatore si è soffermato su quelli dell'industria di base petrolchimica, di quella molitoria e pastificatoria, della pesca, dell'edilizia e di quella vitivinicola. L'unico settore che ab-

bia fatto registrare note positive è quello della chimica che, anche se tra serie difficoltà, ha attraversato una fase di ulteriore progresso, tanto che nell'area di Porto Torres si è avuta la realizzazione dei nuovi impianti, entro i ritmi di investimento programmati.

L'industria molitoria è stata invece interessata negativamente dal costo del denaro, mentre quella edilizia ha visto accentuarsi la stasi per l'assenza di nuove opere. Al contrario, è stato favorevo-

le l'andamento della pesca, sia per l'incremento delle unità occupate, sia per l'aumentato impiego di natanti; ma se positivo è stato l'andamento della pesca, non altrettanto può dirsi per quello vitivinicolo, i cui motivi di crisi sono da ricercare nella ostilità di produttori francesi ed in un diminuito consumo interno, dovuto a cause di ordine diverso.

La ridotta produttività, ha proseguito il dr. Devilla, nel ripercuotersi sui costi aziendali, «implica l'assunzione di precise responsabilità politiche, tanto maggiori in Sardegna in quanto riduce ulteriormente il tasso della popolazione attiva e delude le attese delle nuove leve e rende più acuti i problemi che il riflusso dei lavoratori emigrati pone».

Infine il relatore ha preso in esame i rapporti con i sindacati, considerati in funzione di una «serena, responsabile gestione del contratto» e il «ruolo che la piccola e media industria è chiamata a svolgere per un ordinato e coordinato sviluppo economico sul piano provinciale e regionale», per giungere a quella necessaria integrazione con i grandi complessi, in modo che si realizzi quella indispensabile coesistenza nelle varie forme imprenditoriali.

G. B. Verre



IV

**Imprescindibile
una riforma
dell'impresa
L'iniziativa
comunitaria
sulla
partecipazione
dei
lavoratori**

La Commissione della Comunità Europea ha formulato un Rapporto sulla "Partecipazione dei lavoratori e struttura delle società" (Suppl. 8/75) che ora è all'esame del Comitato Economico e Sociale della stessa Comunità, il quale dovrà fornire all'Esecutivo europeo un apposito "Parere" al riguardo. Il Rapporto (conosciuto anche come "Rapporto Gundelach" o Libro Verde) vuol costituire un documento inteso a favorire un dibattito al livello europeo, di cui potrà avvalersi anche il Parlamento Europeo di Strasburgo allorché dovrà adottare le opportune decisioni in merito alla c.d. "Quinta Direttiva" sulla riforma delle società anonime.

Già nell'intervista concessa a *Il Globo* del 13 giugno, il Prof. Guido Zangari, Ordinario di Diritto del Lavoro all'Università di Siena ed esperto di diritto comunitario, si incaricò di sottolineare come l'aspetto più significativo dell'iniziativa

comunitaria stia nel riconoscimento della storica necessità che una riforma del diritto dell'impresa non possa esser attuata senza una contestuale normativa che riconosca il diritto dei lavoratori ad una effettiva "partecipazione" al processo di decision making aziendale.

I tempi sono ormai maturi anche in Italia affinché un orientamento come quello accolto dalla Commissione Europea sia adottato anche dal nostro Legislatore, che è rimasto passivamente fermo di fronte ad un Codice Civile che ha la bellezza di circa 35 anni. Sarà quello della riforma del Libro V uno dei compiti più importanti e più urgenti tra quelli che dovrà affrontare il prossimo Governo, che uscirà da queste elezioni. Il Libro Verde, a prescindere dalle soluzioni normative concrete che saranno adottate dagli organi comunitari, già costituisce di per sé un modello giuridico-normativo e ideologico-politico, che potrà orientare l'attività del nostro legislatore. Non c'è altra strada per ridurre la conflittualità e per incanalare le giuste pressioni che partono ancora dal mondo del lavoro nel binario più appropriato e più costruttivo. Le "soluzioni" (ampere che siano tali) offerte dai contratti collettivi recentemente rinnovati in materia di "partecipazione" non possono bastare. Esse, a ben vedere, configurano nulla più che quel vago modello della "partecipazione a mezzo del controllo operaio" che è stato ipotizzato già da tempo dal prof. Gerard Lyon-Caen (Ordinario di diritto del lavoro dell'Università di Parigi e dallo stesso prof. Zangari: un modello che, stando all'esperienza, ha accresciuto più che indebolito la conflittualità.

Ma per arrivare a soluzioni concrete, nel senso indicato dal Rapporto Gundelach, è necessario che anche i nostri sindacati vincano la loro irrazionale e preconcetta ostilità.

Il Seminario della Uil a Roma è di buon auspicio. Allo scopo di favorire questo dibattito e questo costruttivo colloquio, il "Globo", a partire da oggi e per i giorni a venire, riprodurrà la prima parte del "libro verde" della Cee, considerato l'alto interesse che riveste sotto il profilo delle premesse di carattere politico-ideologico per pervenire ad una riforma delle imprese in senso comunitario aprendo così prospettive che vanno in direzione di un rafforzamento socio-politico della Comunità Europea.



Ministero degli Affari Esteri

II -

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 10 - VII

Contro la chiusura del campo « Frascette »

II MSI-DN per i profughi

Nel « nuovo modo di governare » instaurato dalla Giunta di sinistra alla Regione Lazio vi è anche quello di tenere in non cale i doveri nei confronti dei nostri connazionali che, dopo aver trascorso anni di fecondo lavoro all'estero sono stati cacciati dai nuovi padroni e rimpatriati dopo averli spogliati di ogni loro avere. L'Italia ha trovato ben poco di meglio di alloggiarli nel « lager » delle Frascette, isolandoli dal consorzio civile ma dove almeno, specie per i più anziani e bisognosi, per i bimbi innocenti e per le donne, vi era almeno un giaciglio e una scodella di minestra. Molti sono riusciti, nonostante tutto, ad evadere da quella specie di Caienna e si sono reinseriti nel mondo produttivo; per molti altri invece questa possibilità non vi è stata anche perché, oltre le Frascette, non è stata offerta una alternativa decente e capace di risolvere i loro problemi.

Ora anche le Frascette, secondo il disposto del nuovo Assessore alla Assistenza Pubblica, il comunista Ranalli, debbono chiudersi a far data del 30 giugno. E poiché gli ultimi

130 « ospiti » non sanno proprio a che santo votarsi (si tratta di vecchi, di donne e di bimbi) sin dal 21 giugno si è tolto loro il cibo in attesa di buttarli definitivamente in mezzo a una strada.

Il Gruppo del MSI-DN alla Regione Lazio a firma dei consiglieri Anderson, Carlucci, Casalena, Finestra e Maceratini, che è sempre intervenuto in favore di questi nostri disgraziati connazionali, di null'altro colpevoli se non di non aver ancora potuto — stante la incuria e il disinteresse delle Autorità costituite — trovare una sistemazione adeguata che garantisca loro almeno la « sopravvivenza », ha presentato immediatamente una interrogazione urgente al Presidente della Giunta regionale del Lazio affinché si soprasseda a qualsiasi drastico ed incosulto provvedimento punitivo sin quando non sia stato elaborato un programma alternativo di aiuto nei confronti di questi nostri connazionali che non possono e non debbono essere abbandonati sulla strada in modo tanto crudele quanto incivile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole 24 ore

di

Montau
Roma

del

1° VII

Il rientro degli emigrati aggrava la crisi sarda

Relazione di Devilla agli industriali di Sassari

(NOSTRO SERVIZIO)

Sassari, 30 giugno

Si è tenuta nei giorni scorsi, come ogni anno, l'assemblea dell'Associazione Industriale per l'esame della situazione economica, cui è legata tutta l'attività imprenditoriale della provincia. Nella sua relazione il presidente, cav. del lav. dr. Antonio Devilla, ha affermato: «Abbiamo archiviato un drammatico 1975, il cui andamento economico si sintetizza nei seguenti quattro dati, tutti d'ordine negativo: prodotto lordo - 3,7 per cento, consumi familiari - 1,8 per cento, spese per investimenti - 24 per cento, valore aggiunto dell'industria - 9,1 per cento. L'anno in corso, non meno denso di incognite, non può pertanto non chiamare in causa anche il mondo imprenditoriale isolano affinché contribuisca con la sua determinazione ad una politica di urgente avvio sulle cose concrete».

Tutto ciò viene aggravato dall'alto costo del denaro, dai meccanismi di leggi che ritardano e spesso annullano valide iniziative, dal ricorso alla Cassa integrazione ed infine dai problemi di attuazione di strumenti legislativi di grande portata, come la legge 183 sul Mezzogiorno e la 263 sul rifinanziamento del Piano di rinascita della Sardegna.

Nel passare all'analisi dei problemi settoriali, il relatore si è soffermato su quelli dell'industria di base petrolchimica, di quella molitoria e pastificatoria, della pesca, dell'edilizia e di quella vitivinicola. L'unico settore che ab-

bia fatto registrare note positive è quello della chimica che, anche se tra serie difficoltà, ha attraversato una fase di ulteriore progresso, tanto che nell'area di Porto Torres si è avuta la realizzazione dei nuovi impianti, entro i ritmi di investimento programmati.

L'industria molitoria è stata invece interessata negativamente dal costo del denaro, mentre quella edilizia ha visto accentuarsi la stasi per l'assenza di nuove opere. Al contrario, è stato favorevo-

le l'andamento della pesca, sia per l'incremento delle unità occupate, sia per l'aumentato impiego di natanti; ma se positivo è stato l'andamento della pesca, non altrettanto può dirsi per quello vitivinicolo, i cui motivi di crisi sono da ricercare nella ostilità di produttori francesi ed in un diminuito consumo interno, dovuto a cause di ordine diverso.

La ridotta produttività, ha proseguito il dr. Devilla, nel ripercuotersi sui costi aziendali, «implica l'assunzione di precise responsabilità politiche, tanto maggiori in Sardegna in quanto riduce ulteriormente il tasso della popolazione attiva e delude le attese delle nuove leve e rende più acuti i problemi che il riflusso dei lavoratori emigrati pone».

Infine il relatore ha preso in esame i rapporti con i sindacati, considerati in funzione di una «serena, responsabile gestione del contratto» e il «ruolo che la piccola e media industria è chiamata a svolgere per un ordinato e coordinato sviluppo economico sul piano provinciale e regionale», per giungere a quella necessaria integrazione con i grandi complessi, in modo che si realizzi quella indispensabile coesistenza nelle varie forme imprenditoriali.

G. B. Verre



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Revue

del

2-7-76

Migliora ancora la situazione economica in Svizzera

GINEVRA. I. — La Svizzera sta ottenendo già ciò che le altre nazioni sperano di ottenere: una crescita moderata con poca inflazione e pochi disoccupati. L'economia elvetica va meglio di quanto si prevedesse tempo fa. Nel 1976 il prodotto nazionale lordo crescerà del 2% e oltre; secondo la Société De Banque Suisse, del 3%, nel 1975 è calato del 7%. In gennaio si prevedeva un aumento dell'1,3%.

A tirare sono soprattutto le esportazioni, che rappresentano circa il 25% del pnl. Nei primi cinque mesi le esportazioni sono aumentate del 9,9% a maggio, del 16,6%, rispetto a un anno avanti. I disoccupati vanno praticamente scomparendo, a maggio erano solo 23.000 cioè meno dell'1% dei lavoratori. In forte calo anche i parzialmente occupati.

L'inflazione, nemico pubblico numero uno, è

stata imbrigliata; a maggio era solo dell'1,3% rispetto all'anno avanti, per tutto il 1976 non supererà il 2%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *2-7-76*

Intervento dell'Ufficio internazionale del lavoro

Chiesto un controllo sui flussi migratori

I problemi degli emigrati sono stati esaminati dall'Ufficio internazionale del lavoro nel quadro della Conferenza mondiale sull'occupazione in corso a Ginevra. L'Ufficio internazionale del lavoro, nelle sue osservazioni critiche, denuncia la politica condotta dai Paesi di immigrazione per lo sfruttamento della manodopera straniera senza tenere giustamente conto dei problemi che si pongono ai Paesi e alle zone depresse o in via di sviluppo. L'osservazione non riguarda soltanto i metodi con cui viene condotta l'azione di drenaggio della manodopera ma anche i massicci licenziamenti

che, costringendo decine di migliaia di lavoratori a rimpatriare, pongono ai Paesi di origine nuovi oneri per fronteggiare esigenze di ordine previdenziale e assistenziale.

Il documento approvato dall'Ufficio internazionale del lavoro sottolinea la necessità che a livello internazionale le migrazioni vengano regolate da accordi in modo da evitare condizioni abusive e da permettere un serio controllo sul ritmo dei flussi migratori. Si rileva inoltre che dovrà essere dedicata maggiore attenzione sui diritti degli emigrati per tutte le prestazioni di sicurezza sociale nei Paesi che li ospitano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *2-7-76*

Dopo il grande contributo alla battaglia elettorale

Che cosa si attendono gli emigrati dal nuovo Parlamento

Indispensabili leggi nuove, che permettano di realizzare le indicazioni della Conferenza nazionale

Passato il momento della esultanza per la nuova grande affermazione elettorale del nostro partito i nostri compagni all'estero sono già al lavoro per una attenta valutazione dei risultati elettorali in riferimento ai nuovi compiti che ci aspettano per la soluzione dei problemi dei lavoratori emigrati, e per affermare, con orientamento unitario, anche il rafforzamento delle nostre organizzazioni. Una prima valutazione si è avuta con la riunione svoltasi venerdì scorso presso la sede centrale del partito cui hanno partecipato i compagni dirigenti di tutte le federazioni all'estero. Tutti gli intervenuti hanno concordato con le considerazioni che il compagno Giuliano Pajetta ha fatto a proposito del rientro per il voto e della partecipazione degli emigrati alla campagna elettorale, risultati superiori a quelli delle passate consultazioni.

Le prime assemblee si sono già svolte in Svizzera, in Germania e in Belgio. Altre sono programmate per questo fine settimana e per i giorni successivi prima delle vacanze estive. Un breve ma intenso lavoro hanno già preparato le federazioni di Zurigo, Stoccarda, Ginevra e quelle di Bruxelles e del Lussemburgo. Grande è l'attesa per le conseguenze che le forze politiche italiane dovranno trarre dai risultati del voto del 20 giugno sia per la formazione del nuovo governo sia per la composizione delle nuove strutture del Parlamento.

Il primo appuntamento è quello di lunedì prossimo, 5 luglio, quando si riuniranno nella loro prima seduta, la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica.

Anche tra gli emigrati, passato il momento delle dichiarazioni «a caldo», è tornata ad imporsi l'attenzione sulla gravità e profondità della crisi economica e politica in cui la Democrazia cristiana ha trascinato il nostro Paese; e si attende, perciò, che già sul piano parlamentare si tenga conto dei notevoli mutamenti intervenuti nei rapporti di forza riconoscendo al Partito comunista — l'unico che ha registrato un aumento notevole dei suoi seggi sia alla Camera che al Senato —, il ruolo che gli spetta nell'elaborazione dei nuovi indirizzi che dal Parlamento verranno al governo e al Paese.

Ciò presuppone ovviamente l'abbandono di ogni preclusione anticomunista. E' questa, secondo noi, una delle prime condizioni da attuare per ottenere quel cambiamento e quel rinnovamento per i quali tanti lavoratori emigrati sono tornati a votare esprimendo, in larghissima maggioranza, la loro fiducia al Partito comunista e alla sua politica. Il compagno Enrico Berlinguer lo ha voluto sottolineare nella sua lettera, pubblicata domenica scorsa dall'*Unità*, ai lavoratori emigrati, e nella quale rileva che la loro è stata una partecipazione veramente commovente sia per il numero sia per la determinazione nel voler contribuire a quella svolta democratica di cui il nostro Paese ha bisogno.

E' in questo rinnovamento che i lavoratori emigrati individuano la possibilità di vedere affrontati e risolti anche i loro problemi resi più gravi e difficili dal disinteresse e dall'inerzia che per decenni ha caratterizzato la politica democristiana dell'emigrazione. Il nuovo Parlamento deve sen-

tire di più il peso di questi problemi e porre al futuro governo indirizzi ed impegni precisi. Per rispondere a questa attesa il compagno Berlinguer nella lettera agli emigrati assume un chiaro impegno all'orchè afferma che «il PCI e i suoi gruppi parlamentari dedicheranno una attenzione ancora maggiore per tutti i problemi (degli emigrati) per ottenere che i futuri governi italiani realizzino le indicazioni scaturite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975».

I lavoratori italiani emigrati hanno sempre atteso una giusta e coerente legislazione capace di avviare a soluzione i loro problemi e di annullare ingiustizie e disparità che devono subire nella loro condizioni di «lavoratori stranieri». Indirizzi e leggi serie devono perciò venire dal nuovo Parlamento per la parità, la assistenza e la previdenza sociale, la scuola, il diritto di voto e la reinscrizione nelle liste elettorali, la doppia cittadinanza e, soprattutto, un superamento dell'attuale crisi e una ripresa dell'economia tale che puntando alla piena occupazione attraverso la riconversione industriale, lo sviluppo del Mezzogiorno e della nostra agricoltura, offra al lavoratore emigrato anche la prospettiva di un possibile ritorno. (d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

2-2-76

**Perchè a 85 anni
è venuto dal
Belgio per votare**

Carissimi tutti dell'Unità,

non posso ritornare nel Belgio, dove mi trovo dal 1922 (epoca memorabile) senza inviarti tutti i miei complimenti per la grande vittoria elettorale ottenuta. Malgrado i miei ottantacinque anni compiuti (sono nato il 14 febbraio 1891), ho trovato necessario pagarmi 29 ore di ferrovia per portarvi il mio modesto contributo. La Democrazia cristiana grida vittoria per meglio nascondere la sua vera sconfitta, e speriamo che di queste « vittorie » ne possa avere ancora. Mi sono sempre domandato che cosa possa avere di cristiano questa arcifalsa DC. In tutti i modi attendiamo sereni per vedere in qual modo agiranno, sperando che il popolo approfondisca meglio che cosa significhino « democrazia » e « cristianesimo » per il prossimo avvenire; e allora il loro conto sarà irrimediabilmente regolato per sempre.

ALESSANDRO PAGNOTTI
(Charleroi - Belgio)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Milano del 2-11-

Gli alpini per gli emigrati

Caro direttore,

Il signor Mario Bonelli invita uno degli eletti il 20 giugno a presentare una proposta di legge affinché possano votare i cittadini emigrati all'estero.

Lei giustamente gli risponde che risulta che già sia in corso una raccolta di firme per un provvedimento di istanza popolare. Mi permetto di integrare la notizia con delle precisazioni di prima mano.

Nel gennaio 1976 pubblicavo su *L'Alpino*, Organo della Associazione nazionale alpini, 247.000 copie distribuite tutte a italiani di serie A, una motivata e dettagliata proposta perché sia data la possibilità di voto ai nostri emigrati.

Gli alpini, gente seria e solida, si sono dati subito da fare e il 3 maggio 1976 presso la Corte Suprema di Cassazione sono stati iniziati gli atti necessari per promuovere una proposta di legge di iniziativa popolare concernente «modalità di votazione dei cittadini residenti o dimoranti all'estero».

Adesso per la Associazione Alpini raccogliere 50.000 firme in Italia sarà uno scherzo da ragazzi. La raccolta potrà cominciare nella seconda metà di settembre, dopo che sarà stato provveduto a tutte le pratiche necessarie per la regolarità della raccolta delle firme. E' evidente che non solo gli alpini potranno dare l'adesione, ma tutti gli italiani. Io spero che a Villanova Mondovì ci sia una Sezione dell'Ana e il signor Bonelli potrà dare il suo contributo.

Quello che desidero sottolineare è che del voto agli italiani all'estero si è spesso chiacchierato da varie parti, ma evidentemente non trovandosi i partiti in condizione di sapere se gli tornava utile o no, non se n'è fatto niente. L'Associazione Alpini ha fatto le cose sul serio. Adesso spetta al Parlamento fare il suo dovere senza scappatoie. A noi sembra che se possono votare i carcerati, non privati dei diritti civili — ed è cosa quanto mai liberale — è almeno altrettanto giusto che votino gli italiani che lavorano, e spesso in modo degno di lode, all'estero.

La prego fervidamente di voler pubblicare questa lettera perché spero che l'atto della raccolta firme, molti si sentano invogliati a dare la propria adesione perché la raccolta diventi plebiscitaria.

Vitaliano Peduzzi
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 2-7-76

Attento esame dei risultati del 20 giugno

Intensa attività delle federazioni all'estero

Grande successo della festa svoltasi a Waterschei

Domenica prossima, 4 luglio, si riunisce a Zurigo il comitato federale della nostra Federazione per un primo esame dei risultati elettorali del 20 giugno e per trarre da essi necessarie indicazioni di lavoro. La riunione esaminerà anche l'esito della consultazione per il rinnovo dei Comitati consolari di Zurigo, Basilea e Argovia. Inoltre verrà av-

viata una nuova campagna di proselitismo al partito tra i lavoratori emigrati visti i risultati elettorali e il successo già conseguito nel tesseramento che ha portato la Federazione a superare notevolmente gli iscritti del 1975.

In Belgio avranno luogo domani e dopodomani grandi manifestazioni per celebrare la vittoria elettorale del PCI. A Seraing, organizzata dai compagni della locale sezione del nostro partito, è stata promossa una festa degli emigrati nel corso della quale il compagno Nestore Rotella, segretario della Federazione di Bruxelles, illustrerà agli intervenuti il significato del nuovo grande balzo in avanti conseguito dal PCI nelle ultime elezioni politiche.

Una festa analoga è stata indetta dalle nostre organizzazioni del Limburgo che si svolgerà nel centro di Winterschei. Sempre nel Limburgo, a Waterschei, una grande festa per l'affermazione elettorale del nostro partito si è svolta già domenica scorsa; ad essa hanno partecipato diverse centinaia di lavoratori emigrati con le loro famiglie.

A Stoccarda i compagni hanno promosso per domani e dopodomani una serie di assemblee che si terranno in particolare a Friburgo, Ludwigsburg, Stoccarda centro, Weilingen e Bachnang. Per l'11 luglio è convocato il comitato federale cui parteciperà il compagno Cesare Fredduzzi della Commissione centrale di controllo.

■ Anche a WOLLONGONG, uno dei centri industriali più importanti d'Australia, abitato da numerosi emigrati italiani, è stata aperta, nei giorni scorsi, una permanenza dell'INCA.

I dati dell'ultimo censimento della polizia

Svizzera: ancora ridotta la manodopera straniera

Certe fabbriche in difficoltà perchè mancano gli emigrati

Secondo il più recente censimento della polizia federale elvetica la presenza in Svizzera dei lavoratori stranieri si è ulteriormente ridotta: rispetto allo scorso dicembre si registra un calo di 20.529 unità e di 87.515 rispetto all'aprile '75. Queste cifre indicano l'incidenza della crisi sull'occupazione dei lavoratori emigrati, cui occorre aggiungere quelli iscritti nelle liste degli uffici di collocamento svizzeri.

Attualmente, mentre si manifestano alcuni sintomi di ripresa soprattutto in certi settori dell'edilizia, alcuni ambienti imprenditoriali che hanno agito con sofferenza nel distarsi della manodopera straniera, ne lamentano oggi la mancanza. In un articolo del suo ultimo numero *Emigra-*

zione italiana, organo della federazione delle Colonie Libere Italiane, nota che anche se la crisi non è ancora superata, i padroni si dicono ora preoccupati per le partenze degli emigrati. Il settimanale commenta le posizioni assunte in tal senso da certi organi di stampa padronali osservando anche che «il padronato elvetico ha sempre sfruttato le iniziative xenofobe che gli servivano da scusa per rifiutare agli emigrati i diritti essenziali e non ricorda il tentativo di dividere la classe lavoratrice e quindi di indebolire la sua forza anche attraverso un'arbitraria distribuzione del lavoro. In tal modo rendendo sempre più dura la vita degli emigrati, cioè al sottoproletariato straniero privo di diritti e quindi di possibilità di difendersi efficacemente».



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole, 26 Ore di Milano del 2-7-75

Cogestione in vigore da ieri nella Rft

Il modello si applica alle imprese con più di 2000 dipendenti

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 1 luglio

Circa 150 milioni di lavoratori di 650 imprese tedesche hanno diritto da oggi, 1° luglio, a partecipare alla nomina della direzione dell'impresa e a controllare la conduzione degli affari.

Il diritto si basa sul nuovo modello di cogestione aziendale che è entrato oggi in vigore nelle imprese con più di 2 mila dipendenti e che dovrà venir realizzato al più tardi entro l'estate del 1978.

All'occasione il ministro federale del Lavoro, Arendt, ha dichiarato che il governo di Bonn confida in una leale e corretta applicazione della legge da parte dell'industria. La legge prevede che i consigli di sorveglianza delle imprese soggette alla cogestione siano composti dallo stesso numero di rappresentanti del capitale e di rappresentanti del lavoro. Nelle situazioni di parità, cioè nel caso che i voti dei rappresentanti del capita-

le e quelli dei rappresentanti del lavoro si annullino a vicenda, il presidente del consiglio di sorveglianza (che sarà sempre un rappresentante del capitale) avrà il voto decisivo.

Il modello di cogestione che è entrato oggi in vigore nella Rft rappresenta il risultato di un difficile compromesso che in pratica ha lasciato insoddisfatte ambedue le parti.

Il partito socialdemocratico ha dichiarato che considera questo modello di cogestione soltanto un primo passo verso una cogestione completamente paritetica. Le associazioni dei datori di lavoro, da parte loro, non hanno ancora del tutto escluso la possibilità di un ricorso al Tribunale, perchè secondo il loro parere la legge sulla cogestione sarebbe contraria alla Costituzione.

Dalla parte del capitale si teme soprattutto che questo modello di cogestione rallenti

il processo decisionale in questioni che possono essere di vitale importanza per l'impresa.

Luciano Barile



VIII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Domenica del Corriere del *10 VII*

LE GRANDI INIZIATIVE DELLA «DOMENICA DEL CORRIERE»

ITALIANI

ALL'ESTERO:

ECCO I VOTI

Mentre tutti hanno sotto gli occhi i risultati delle elezioni del 20 giugno, pubblichiamo la seconda parte dell'eccezionale servizio che abbiamo organizzato tra i lavoratori italiani che vivono all'estero. La settimana scorsa vi abbiamo dato i risultati di questo voto simbolico raccolto tra gli emigrati in Australia, negli Stati Uniti, in Sudamerica, in Inghilterra e in Svezia: in questa puntata troverete l'esito delle votazioni che i nostri inviati hanno registrato dopo aver intervistato centinaia di italiani e aver allestito « seggi elettorali volanti » in Germania, in Belgio e in Svizzera

Luigi Narangio è un italiano che non ha potuto votare. In questo stesso momento in cui voi, lettori della « Domenica del Corriere » e come voi milioni di italiani, avete sotto l'occhio i risultati delle elezioni, e in famiglia discutete su chi abbia vinto o perso, ricordatevelo: Luigi Narangio non ha potuto votare. La sua scheda manca. Se qualcuno ha perso, in queste elezioni, si chiama Luigi Narangio. Ancora una volta. Era un emigrante.

Luigi non ha potuto votare per un motivo specifico. Si è impiccato all'unico appiglio della sua piccola stanza a Wolfsburg, la cittadina dove si fabbrica la Volkswagen, pochi giorni prima del 20 giugno. Aveva 28 anni, da sei era emigrato

in Germania da Napoli. Non era sposato, i duemila marchi di salario (700 mila lire) li mandava tutti a casa per cinque fratelli minori. Era, dicono, un ragazzo serio, molto equilibrato, molto civile; godeva della fiducia di tutti i compagni, ne era il rappresentante sindacale, lavorava durissimo. Forse troppo: inseguiva cottimi e straordinari per rendere più dignitosa l'esistenza dei cinque fratelli. Così un mese fa scopri che il fegato gli era diventato un sasso. Talvolta le mani prendevano un tremito vergognoso. Il medico di fabbrica, senza visitarlo, gli disse, lei è alcolizzato. In fabbrica non c'è posto per un alcolizzato. Luigi Narangio che bagnava le labbra con un dito di birra so-

lo in compagnia, capi che quello non era un referto medico, ancorchè sbagliato; era un'altra delle tante umiliazioni e angherie nel conto dell'emigrante. Perciò decise di farla finita con le tribulazioni dell'emigrante, con la Germania. E anche col voto, proprio lui che per settimane aveva raccomandato ai compagni di tornare in Italia per le elezioni. « Se vogliamo che finisca questo nostro patire — s'infervorava — dobbiamo andare a votare, dobbiamo tornare per dire la nostra. E' un nostro diritto » diceva.

Proprio in questo momento in cui fanno di conto con i voti ricevuti e quelli persi, e stabiliscono con le alchimie delle percentuali le possibili coalizioni di governo, gli uomini politici devono ricordarsi che dalle urne ap-

pena svuotate manca la scheda di Luigi Narangio, italiano a Wolfsburg. Manca quella di Giulio Miniati, italiano a Winterslag, classe 1926, da trent'anni in Belgio, quindici anni di miniera, poi a 42 anni di età in pensione con i polmoni bruciati dalla silicosi. Gli hanno fatto il funerale una settimana prima del 20 giugno e una colletta per la vedova e i quattro orfani. Parlava ancora con intatte illusioni di Mussolini e a un figlio aveva dato nome Benito. Lo hanno accompagnato in molti al camposanto e molti erano comunisti. « Era un poveraccio come noi, — sussurrano i compagni della fatica disumana sotto la miniera — che cosa contano le



ABC

di Antonio del 1-1977

LA CASA ITALIANA ALL'ITALIANA IN GERMANIA

UNA RIVISTA PICCOLA E AGILE

Si chiama « Incontri » e da qualche tempo incanta i favori dei lavoratori. Ma non è solo un giornale per gli emigranti: con pagine alternate nelle due lingue, si rivolge anche ai tedeschi

Berlino, luglio a diffusione di « Incontri », un periodico mensile rivolto a italiani e tedeschi nella Repubblica Federale di Germania, avvicina quasi alla chetichella. Piano piano, questa dinamica rivista di piccolo formato (quello di « Der Spiegel

nel ») sta allargando la sua penetrazione in ogni località dove risiedono lavoratori italiani, dopo un periodo di gestione locale nell'ambito di Berlino, dove è nata due anni fa. « Incontri » sta « incontrando » sul serio il favore dei lettori perché occupa uno spazio vuoto nell'in-

formazione agli italiani e migrati. Merito della sua dinamica redazione soprattutto, perché di tentativi ce n'erano stati altri anche prima, sempre falliti dopo un periodo più o meno lungo d'alterne fortune. Mario Tamponi direttore responsabile ed editore di « Incontri » ne ha fatto di

Lavoratori edili mentre lavorano a Incontri ». all'onda una diretta esperienza, poiché già prima, nel 1973, aveva tentato senza troppa fortuna di lanciare « Lo specchio », un periodico finito in pochi mesi con il quale tuttavia s'era potuta sperimentare la formula, su cui è anco-

come nel caso di Radio Francoforte, ebbene, a loro dire, di sostenere troppo le battaglie sul diritto civili di Pannella. Di questo vuoto, in ogni caso, sta approfittando furiosamente « Incontri », che ha invece assunto una veste giornalistica gentile e seria. Mario Tamponi, un sardo cresciuto a Torino, laureato in filosofia ed approdato nell'ex capitale tedesca attraverso una bor-

unicità, è riuscito a radunare attorno a sé un gruppo preparato di redattori ai quali ha trasmesso il proprio entusiasmo. Insieme hanno acquistato una tipografia e raccolto pubblicità fra i locali italiani di Berlino. Per i primi due anni « Incontri » è riuscito a voce della comunità locale, ora cerca dall'argento tutta la Germania. La rivista ha raggiunto ormai le

numero di maggio, le 59 pagine. Dall'elenco dei corrispondenti, pubblicato nel fascicolo redazionale, risulta che la presenza di « Incontri » è ormai reale in ogni città importante. Il gioco è fatto? Il direttore Tamponi ci ha risposto sospirando: « Ma garbi. Siamo ancora troppo agli inizi e ci sono troppe incognite. Certo che le premesse sono buone. Dobbiamo istituire l'organ-

imposta su Berlino soltanto e ne approfitteremo durante la pausa estiva. La nostra ambizione è quella di offrire un giornale serio, politicamente di sinistra, che rifletta veramente il pensiero dell'emigrazione italiana e dia l'occasione di un incontro fra italiani e tedeschi. Per una mensile, potrà non

ABC 51



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Il Lavoro

del 1° VII

Inventata dall'onorevole Pedini, l'aire non rinasce certificata di residenza. A che cosa sono allora? Come al solito a complicare le cose, per esempio quando si tratta di inviare le rimesse

torali permangono teoricamente per altri sei anni.

In fatti, e la cosa è maggiormente avvertibile in questi giorni, l'arrivo delle cartoline elettorali che danno diritto alle agevolazioni di viaggio è notevolmente diminuito e sebbene resti aperta la via di un documento sostitutivo del consolato, le maggiori difficoltà rendono sempre più difficile l'atto di volontà dei poveracci, già costretti a sobbarcarsi migliaia di chilometri, per potere votare.

miglia continuava a ristare nel comune ed anzi viveva per le sue rimesse.

Con grande confusione nel definire i termini giuridici di « domicilio » e « residenza », fra l'indifferenza generale, il governo intendeva raggiungere due scopi: 1) far diminuire artificiosamente la popolazione nazionale con la conseguenza di togliere seggi elettorali e finanziamenti ai comuni (che vengono compensati dividendo il malloppo per il numero dei residenti); 2) togliere il maggior numero possibile di volanti, anche se il diritto d'iscrizione alle liste elettorali

51 - 400

Roma, luglio

En pochi in Italia sanno che cosa è l'aire = l'anagrafe speciale degli italiani residenti all'estero. Si tratta di un settore speciale, inventato dall'on. Mario Pedini nel breve periodo di sua permanenza alla sottosegreteria dell'Emigrazione, per porre fine alle vivaci polemiche che da anni si accendevano contro il progetto dell'Istat di cancellare semplicemente gli emigrati dalle liste dei comuni di provenienza.

Le idee dell'istituto di statistiche, ispirate con molta probabilità da altri interessi, erano quelle di depennare chi non era presente in Italia perché « emigrato per sempre » all'estero, anche se la sua in-

La parte in grigio della A, l'originale speciale degli italiani all'estero

STAMPA
ROMA
NOI
SANGUANO



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Apt" di Roma del 2-7-76

UN COMUNICATO DELL'UCEI (UFFICIO CENTRALE PER L'EMIGRAZIONE-ITALIANA): "VOTARE E' NECESSARIO, MA NON E' TUTTO". - Ad ogni votazione si ripetono immancabilmente le proteste da parte degli emigrati per la loro "esclusione di fatto", e si rinnovano da parte degli studiosi di opinione pubblica i calcoli sulla "possibile incidenza" del voto degli emigrati, mentre i politici ripetono i loro "calcolati allettamenti" per ottenere il consenso degli emigrati e dei loro familiari. La stampa di emigrazione fa giustamente notare che soltanto il 18,16% (anno 1968) ed il 16,1% (anno 1972) ha scelto la via del rientro per il voto, decisione per altro di incidenza diversa sotto ogni aspetto per i diversi continenti e legata a motivazioni spesso contingenti ed a situazioni molto particolari. L'UCEI ritiene, quindi, non onesto voler valutare il voto, per altro non così evidente, di un numero limitato di emigrati come un campione dell'"umore politico" degli Italiani all'estero.

Ma la gravità originale di questo fenomeno sta nella "fondamentale emarginazione politica" di cui sono vittima gli emigrati. Le reali difficoltà che si frappongono all'uso di questo loro sacrosanto diritto devono stimolare la "fantasia politica" - per altro così feconda in altri campi - ad sperimentare vie diverse per un medesimo scopo, non a congelare una situazione di inferiorità ed emarginazione. "Una duplice aspirazione si esprime nei nuovi contesti, sempre più viva mano che si sviluppano l'informazione e l'educazione, aspirazione all'uguaglianza, aspirazione alla partecipazione: due forme della dignità e della libertà dell'uomo" (Paolo VI, Oct. Adv., nr. 2a).

La tendenza a favorire al massimo quelli che potrebbero sostenere il proprio partito, per nulla o ben poco preoccupati degli altri, e le conseguenti proposte di soluzione parziale sono, secondo l'UCEI, una raffinata forma di egoismo e di dominio destinata a creare nuovi poveri ed a rendere maggiormente povero chi povero lo è di già. La valutazione del voto espresso dagli emigrati rientrati deve suonare, quindi, più rimorso che esaltazione e dovrebbe stimolare i politici - e l'appello è rivolto ai "nuovi", ai "puri" - a porsi questo problema una volta per sempre in una ottica umana, aperta, e non partitica o nazionale. Tanto più che la grande lezione che si rinnova puntualmente dal mondo dei migranti in queste occasioni - sia a chi può partecipare alle elezioni come da chi ne è impedito - è la profonda esigenza di partecipazione, molto più sentita in chi subisce dolorosamente le conseguenze di un sistema da lui non messo in atto.

L'argomento è tanto importante per l'UCEI da farne tema del proprio IV Convegno Nazionale (Roma, 13-16 settembre c.a.) sia pure sotto l'angolazione pastorale ("Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni").

(Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *2-7-76*

Precisa richiesta delle
Confederazioni sindacali

**Potenziare
le strutture
consolari**

Un adeguamento delle strutture diplomatico-consolari alle esigenze di un moderno servizio di tutela e di assistenza per i nostri emigrati è stato chiesto in un documento elaborato, in collaborazione con le sezioni del ministero degli Affari Esteri, dagli uffici emigrazione delle tre Confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL. Il documento ricorda che un preciso impegno in tal senso era stato sottolineato dalla Conferenza nazionale della emigrazione del 1975 ma al quale il governo non si è ancora attenuto. Le tre Confederazioni chiedono un potenziamento anzitutto delle strutture consolari con l'impiego di personale che qualitativamente e quantitativamente sia a livello delle necessità di oggi, e l'instaurazione di rapporti di collaborazione stretti e imparziali tra i consoli e le associazioni democratiche dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "AISE" di Roma

del

2 - VII

a.i.s.e. - L'informazione radiotelevisiva degli italiani all'estero

roma - L'esigenza di un attento riesame dei contenuti, della impostazione e della organizzazione delle trasmissioni radiotelevisive relative al settore sociale dell'emigrazione e' stato da tempo e ripesantemente rappresentato alle sedi dirigenziali, politiche e tecniche, competenti, per quanto riguarda i contenuti dei programmi e' necessario una loro radicale trasformazione che, invertendo l'attuale rapporto tra la preponderanza delle trasmissioni a sfondo canoro, folkloristico, sportivo e comunque evasivo e l'insufficienza di quella culturale e di impegno politico e sociale, essi diventino una fonte di informazione obiettiva e completa dei problemi connessi alla vita degli emigrati ma anche dei fenomeni sociali e culturali e dei fatti illuminati su quanto va cambiando e progredendo nel paese, ma vi e' anche un altro risvolto che non va sottovalutato, quello di rendere consapevole e partecipe l'opinione pubblica nazionale dell'esistenza e della problematica delle comunita' italiane all'estero, per il conseguimento di questi obiettivi e' necessario il coinvolgimento nella impostazione e nella realizzazione dei programmi delle forze politiche, associazionistiche e sindacali dell'emigrazione e delle regioni.

In particolare appare necessario vengano definiti organici e stabiliti tra la direzione unica del settore trasmissioni per l'estero della Rai-tv, il costituendo comitato interministeriale per l'emigrazione, il comitato consultivo degli italiani all'estero, e le organizzazioni degli emigrati. contemporaneamente occorre che i competenti servizi dello ente radiotelevisivo assumano tutte le necessarie iniziative per un'attiva collaborazione, in questa direzione con le emittenti che nei paesi esteri irradiano programmi diretti alle collettivita' di italiani.

secondo l'una l'organizzazione della diffusione deve riguardare i seguenti punti; a) la revisione dell'accordo internazionale relativo agli orari di trasmissione per un congruo aumento della durata dei programmi e la loro irradiazione in ore che ne consentano l'ascolto alla piu' vasta massa di italiani; b) un attento esame, anche in relazione agli indici di ascolto ed ai costi, delle trasmissioni su onda corta; c) la produzione, per il territorio nazionale, di due rubriche settimanali, una radiofonica ed una



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

televisiva, destinate a fornire una panoramica completa della vita e della problematica dei migranti, siano essi residenti all'estero od in regioni italiane diverse da quella di origine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Aise" di Roma del 2-7-76

11 a.i.s.e. - regione Liguria; legge sull'assistenza ospedaliera all'estero

genova - su proposta dell'assessore alla sanità andrea dosio, la giunta della "regione Liguria" ha predisposto un disegno di legge - già inoltrato all'esame della competente commissione consiliare che prevede, tra l'altro, un contributo finanziario per le spese contratte dai cittadini che debbono ricorrere a ospedali o istituti di alta specializzazione. con la stessa legge viene parificato il trattamento tra gli iscritti alle varie mutue in relazione all'assistenza sanitaria nei paesi della comunità economica europea.

"La legge - ha dichiarato l'assessore dosio, se pure riferita a casi particolari, ha tuttavia un significato rilevante. essa infatti concretizza un preciso disposto costituzionale: il diritto dei cittadini alla salute e il dovere dello stato di intervenire coerentemente, che sia la regione a rendere operante questo principio conferma ancora una volta l'importanza dell'istituto regionale in materia di programmazione sanitaria. *A*



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del 3-7-76

I campioni del rinvio

Il Consiglio dei ministri degli affari sociali della CEE, previsto per la fine giugno, come « baroud » d'onore del lussemburghese Vouel, è saltato. Il suo tonfo, considerato il poco peso di cui godono i problemi sociali nella CEE, è stato avvertito soltanto dai pochi addetti ai lavori.

Il polverone sollevato dalla Commissione esecutiva della CEE attorno ai problemi economici e sociali nella Comunità Europea con l'istituzione a ripetizione di Conferenze e Comitati tripartiti cui prestano la loro logorrea sindacalisti e datori di lavoro, coinvolti loro malgrado in una tattica della parola che conduce a ben poco di concreto, ha evidentemente impedito all'opinione pubblica europea di accorgersene.

Il motivo semi-ufficiale avanzato per rinviare alle calendegreche il consiglio « sociale », sarebbe stato quello che i criteri di una delle direttive da esaminare, quella riguardante le misure da prendere nei confronti della manodopera nel caso di chiusura o fusione di imprese, non sembra abbiano negli Stati membri strutture attualmente in grado di recepirli e poi applicarli.

In effetti, la decisione di rinviare il Consiglio è più realisticamente attribuita ad un « colpo di mano » di una cricca di responsabili che a livello CEE si ostina a sabotare, non vi è altra parola in grado di esprimere quell'atto, ogni seria e concreta progressione del « sociale » nella Comunità Europea. In questo caso, il rinvio della riunione di giugno dei ministri ha permesso di rinviare contemporaneamente una direttiva riguardante la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti nella Comunità Europea che dopo un faticoso « iter », lito di ripensamenti e di compromessi, era finalmente sferrata sul tavolo dei ministri con buone probabilità di essere adottata.

Perché? L'opposizione tenace e suicida da parte degli ambienti che ruotano attorno al Commissario Hillery, all'adozione di misure in favore unicamente dei figli dei lavoratori migranti cittadini di uno Stato membro della CEE. Sembra ridicolo pensare che ci si possa opporre al delitto del Trattato di Roma, ma è così. In nome di un internazionalismo e unanimità paroloso e utopistico, la Commissione CEE, o più precisamente il settore che si occupa del sociale, pratica in effetti una politica del « o per tutti o per nessuno » con la conseguenza che non si fa nulla per nessuno.

Tutti sanno alla CEE che da tempo si sarebbero potuti risolvere due problemi che stanno a cuore ai lavoratori migranti: la loro partecipazione alle elezioni amministrative e la scolarizzazione dei loro figli.

L'accesso unicamente dei comunitari, in pratica e soprattutto gli italiani, a quelle due possibilità, è evidentemente in grado di sconvolgere il buon senso di alcuni.

Essi non si avvedono infatti, o se ne avvedono fin troppo bene, che la loro tattica consistente a chiedere per tutti i lavoratori migranti nella CEE determinati diritti, conduce alcuni governi, in particolare il tedesco e il francese che di quelle misure sociali dovrebbero essere i principali finanziatori, ad opporvisi, arguendo che il Trattato di Roma stabilisce determinati diritti soltanto per i cittadini CEE e non per gli altri. Si fornisce così un alibi di dimensione ai governi per schivare le loro responsabilità e si impedisce ad una larga fetta della manodopera migrante, quella comunitaria, di partecipare alle elezioni comunali (dov'è andato a finire il progetto di direttiva sui diritti civili dei migranti?) e di accedere al diritto, obbligatorio per gli Stati d'accoglienza, di apprendere adeguatamente la lingua del paese d'accoglienza e di mantenere la conoscenza della lingua del Paese d'origine attraverso l'inserimento dell'insegnamento della lingua materna nei programmi della scuola locale.

Su quest'ultimo problema, gli italiani erano giunti, ci viene

attermato, ad una forma di compromesso interessante nella misura in cui la decisione dei ministri avrebbe permesso il varo della direttiva per i figli dei lavoratori migranti cittadini CEE e l'adozione di una risoluzione riguardante i figli di tutti gli altri lavoratori migranti.

Non v'è nessuno, infatti, tra gli italiani, sia a livello ufficiale che negli ambienti sociali, che voglia introdurre discriminanti fra lavoratori. Il realismo comanda tuttavia, considerate le diverse situazioni politiche di cui beneficiano diversamente quei cittadini, che non si privi una larga parte della manodopera migrante di decisioni positive attese invano da anni.

Adesso, il rinvio potrebbe far perdere, nella migliore delle ipotesi, cinque-sei mesi. I lavoratori migranti, e in particolare i loro figli, sanno chi debbono ringraziare. (ea)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di *Bruxelles* del *3-7-76*

FALCIDIATO IL COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE

Il comitato permanente per l'emigrazione, che nelle due ultime legislature era stato creato all'interno della commissione affari esteri della Camera, dovrà essere rinnovato secondo la composizione della nuova Camera.

Intanto è da registrare che gli animatori del comitato nella passata legislatura hanno subito una falce notevolmente. L'on. Ferdinando Storch, già presidente del comitato, non si è presentato alle elezioni per contribuire, per la sua parte, al rinnovamento della rappresentanza democristiana (lo stesso ha fatto il senatore

Oliva, presidente del comitato per l'emigrazione al Senato).

L'on. Libero della Briotta, socialista, non è stato rieletto nella circoscrizione Como-Sondrio-Varese e quindi non tornerà in Parlamento.

L'on. Aristide Marchetti si è presentato nel collegio lombardo ed è stato eletto tra le file democristiane al Senato.

Torneranno invece alla Camera e forse si occuperanno ancora di emigrazione nell'ambito delle competenze della commissione affari esteri i democristiani Ferruccio Pisoli e Franco Salvi, il comunista Vincenzo Corghi ed il missino Tremaglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Prolet

di

Roma

del

3-VII

Mutamenti del sistema fiscale e vantaggi fra Stati

Accordo tra Italia e America ormai urgente la ratifica

I radicali mutamenti introdotti nel sistema fiscale italiano con effetto legislativo che è in pieno vigore ormai dal 1. gennaio del 1974, hanno comportato tutta una serie di cambiamenti al fine di mantenere le relazioni di reciproco vantaggio tra vari stati. Un'apposita nota diplomatica tra Stati Uniti d'America ed Italia è stata sottoscritta il 13 dicembre del 1974 a Roma con lo scopo di evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposta sul reddito. Il disegno di legge di ratifica dell'accordo fiscale italo-americano è stato presentato alla Camera dal ministro degli esteri, Mariano Rumor, il 6 aprile scorso. Come tanti altri provvedimenti, è rimasto in sospenso per l'interruzione anticipata della legi-

slatura. Ora tocca al nuovo Parlamento riprendere in esame quanto prima per rendere pienamente valida l'intesa diplomatica raggiunta.

Lo scambio di note assicura la continuità dell'applicazione della Convenzione senza interruzione alcuna.

Conseguentemente, l'imposta italiana sui dividendi corrisposti da parte di una società italiana, a un residente degli Stati Uniti o ad una società degli Stati Uniti che non abbiano in Italia una stabile organizzazione, sarà limitata all'aliquota del 15 per cento (o del 5 per cento nel caso in cui la società degli Stati Uniti controlli il 95 per cento del totale dei voti della società italiana che corrisponde tale dividendo e che soddisfi quegli altri requisiti previsti

dalla Convenzione).

Le royalties corrisposte da un licenziatario italiano a un residente o società degli Stati Uniti che non abbiano in Italia una stabile organizzazione, non sono soggette all'imposta sul reddito delle persone fisiche né a quella sul reddito delle persone giuridiche.

Analogamente, nel caso di dividendi e di royalties corrisposte da fonti degli Stati Uniti a residenti o società italiane, si applicheranno le stesse limitazioni o esenzioni dalle imposte degli Stati Uniti.

L'imposta locale sui redditi (Ilor) dovuta in Italia dai residenti o dalle società degli Stati Uniti sarà applicata sulla base delle riultanze della dichiarazione annuale dei soggetti stessi.

Entrambi i paesi hanno manifestato la propria di-

sponibilità a dar sollecito corso alle trattative intese ad aggiornare la Convenzione alla luce delle modifiche apportate alla legislazione tributaria dei due paesi, nonché della esperienza maturata sin dal tempo in cui la Convenzione fu originariamente firmata nel 1955 e degli sviluppi intervenuti, in seno alla Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Oese), della quale entrambi i paesi sono membri, in materia di eliminazione delle doppie imposizioni.

Le progettate trattative avranno come scopo, inoltre, quello di esaminare, in vista di una possibile soluzione, il problema della estensione della disciplina convenzionale all'accennata imposta italiana locale sui redditi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Voce Repubblicana* di *Milano* del *3-VII*

**Accordo tra Finlandia e Italia
per gli scambi culturali**

HELSINKI, 2 — Un accordo per gli scambi culturali tra Finlandia e Italia mirante a sviluppare la cooperazione in campo artistico, dell'istruzione e delle scienze, è stato firmato ad Helsinki dall'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, direttore generale degli affari culturali della Farnesina, e dal segretario di Stato Matti Tuovinen.

L'accordo prevede anche la continuazione del programma di borse di studio per ricercatori e studenti e l'organizzazione reciproca di rappresentazioni artistiche e sportive oltre che lo scambio di esponenti del mondo artistico, scientifico e di esperti ad alto livello.

Una commissione mista dei due paesi si riunirà ogni due anni per definire il contenuto pratico della cooperazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole 24 ore* di *Milano* del *3-VII*

**Ratificato accordo
italo-austriaco
per snellimento
traffico di confine**

Vienna, 2 luglio

Il ministro degli Esteri austriaco Bielka, e l'ambasciatore d'Italia, Cagiati, hanno scambiato oggi a Vienna gli strumenti di ratifica della convenzione fra l'Italia e l'Austria relativa agli «Uffici a controlli nazionali abbinati» e al «controllo in corso di viaggio» nonché dell'accordo per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera. Ambedue gli accordi sono stati firmati a Roma il 29 marzo 1974. Essi entreranno in vigore il primo ottobre 1976.

Il primo accordo facilita e snellisce il controllo dei passaporti e il controllo doganale ai punti di confine italo-austriaci (è prevista infatti la possibilità di controlli abbinati); il secondo regola il servizio di allacciamento e di transito reciproco delle ferrovie italiane e austriache.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

M. f. m.

di *Milano*

del *3-VII*

**Nuovo ambasciatore
italiano a Praga**

PRAGA, 2 luglio

(AP) Giovanni Falchi è il nuovo ambasciatore italiano a Praga. Nell'accettare oggi le sue credenziali, il presidente cecoslovacco Gustav Husak gli ha detto che il suo Paese è interessato ad intensificare le relazioni con l'Italia.

La legge 6.6.1975, n. 172 gravemente travisata da un oscuro decreto

Rapinata la stampa all'estero

Una politica coloniale senza colonne" è stato definito il decreto di applicazione della legge n. 172 del 6-6-1975 che stanziava un miliardo di lire per provvidenze straordinarie dell'emigrazione che saranno distribuite in modo equo tra gli emigrati italiani e stranieri nel biennio 1975-1977.

Lo scopo principale di questa legge è stato quello di bloccare il decreto firmato da Moro con il ricorso alla Corte dei Conti prima che la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale fosse resa effettiva.

Il direttivo della FMSIE prelevato dall'Avv. Ortolani, con l'assistenza di Rosario, direttore dell'agenzia SIM e purtroppo assente al momento per un serio attacco di trombosi, ha deciso questo sedito straordinario in piena crisi politica per la rinuncia esonori, per rispondere all'appello dei suoi associati da tutto il mondo, circa 50 direttori di altrettante banche di emigrazione, che hanno respinto l'adesione applicativa della legge come una trappola che porta in giro della stampa per gli emigrati all'estero.

Mentre infatti la falsità delle teste degli emigrati all'estero

continua con ritmo impressionante, al ministero per gli affari esteri, per il tesoro, per l'industria, il commercio e l'artigianato e per i beni culturali ed ambientali si è fatto di tutto, nel tentativo di far passare le provvidenze in un modo che non sia quello dei due miliardi.

La legge n. 172 infatti fa esplicita menzione ai giornali EDI all'estero (quindici dei quali è poi stampato in Italia con ulteriore appoggio di valuta al nostro paese) e non si è mai per l'estero.

Invece il decreto firmato dall'ex presidente del Consiglio del Muro, Moro, così suddiviso la somma dei contributi in tre parti: giornali quotidiani e periodici redatti prevalentemente in lingua italiana pubblicati e diffusi all'estero non offriamo dai principi della costituzione italiana; un terzo a giornali quotidiani e periodici italiani prevalentemente diffusi all'estero fra gli emigrati anche se pubblicati in Italia; e un terzo alla diffusione di giornali quotidiani e periodici italiani per mezzo di abbonamenti sottoscritti dall'Ente Nazionale per la Cultura e per la Carta e lavoro di associazione e circoli ecc.

E' soprattutto questo terzo comma - e che attribuisce i fondi della legge ai giornali dei Crespi, dei Mazzoli e degli Agnelli - che ha suscitato l'indignazione degli associati della

FMSIE e di tutte le testate specializzate dirette agli emigrati e che hanno sempre avuto le migliori delle provvidenze statali, in attesa di estinguersi.

Come già notammo in un precedente intervento (cfr. CBI n. 26, p. 2): "A questi 12 siamo le tribolite" o la legge è stata fatta male o la legge è stata gravemente travisata.

E' legittimo che i giornali italiani, editi in Italia chiedano provvidenze allo stato con tutte le leggi che essi sanzionano in grado di fare approvare. Ma ci sembra inaccettabile che ingiusto infatti all'ultimo momento attraverso il vanto oscuro dell'Ente Cultura fra i pretendenti della stampa all'estero ed essere a vuoti di denaro e di mezzi, così approvati ad usum del popolo un terzo della somma già governamente decurtata dall'industria della lira - mentre poi tendono a risultare le rimesse di quasi tutti gli emigrati, in valuta estera.

C'è da farne un romanzo con il titolo: "L'Ente Cultura e Carta che si presta a queste usanze specializzate a danno degli emigrati". Chi sta dietro a queste manovre? Si sverranno i grossi quotidiani e rotocalchi italiani con le elemosine tirate dagli emigrati?

Che interesse hanno i ministri per l'emigrazione, se si fanno tanto facilmente corrotti da questi bacchi naggi sulla pelle di testate che non possono

saltare di qua e di là dall'occasione per non farsi giocare dai "cicanti" domiciliati nella capitale?

Se l'art. 3 paragrafo 3 della legge 172 dovesse passare, un altro capitolo ignominioso si aggiungerebbe al libro nero dell'emigrazione.

A conclusione dell'assemblea straordinaria del direttivo della FMSIE, in cui fra l'altro si approvò il bilancio preventivo per il primo congresso mondiale dei mezzi audiovisivi italiani all'estero, venne elaborato e accettato il seguente comunicato, di cui diamo il testo ineguale.

TRAVISATA LA LEGGE 6-6-1975, n. 172

Il problema delle provvidenze per l'estero, ed in particolare i contributi previsti per i giornali italiani all'estero, è stato oggetto di attento esame da parte del Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero che si è riunito a Roma nei giorni 16-17 e 18 giugno 1975.

I giornalisti che rappresentano il nostro paese all'estero hanno espresso l'averne la firma del Decreto di applicazione della Legge n. 172 del 6-6-1975 che stabilisce i contributi per la stampa all'estero.

All'occasione hanno rilevato con indignazione come il De-

creto inviato alla registrazione della Corte dei Conti travisti completamente lo spirito della legge e falsi la precisa volontà del legislatore.

Il riparto dei contributi è particolarmente antieconomico sulle indicazioni che dovranno essere espresse dall'apposita Commissione prevista dal Decreto, assai diversa da quella prevista per altro leggi, e che il legislatore ha espressamente riservato ai giornali designati specificamente agli emigrati.

Inoltre il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero ha avuto il riparto come la commissione dell'apposita Commissione prevede l'inclusione di tutti gli rappresentanti della stampa italiana all'estero, richiedendo così, in maniera quasi simbolica, la presenza di rappresentanti specializzati della stampa cui il Decreto stesso prevede l'assegnazione dei contributi.

Il Consiglio Direttivo di conseguenza decide di inviare alla Corte dei Conti un esposto e sollecitare la solidarietà delle forze politiche, sindacali, delle associazioni della stampa e delle organizzazioni nazionali dell'emigrazione affinché venga cancellata una ingiustizia e ripresentati quei limiti che il legislatore ha invece attribuito soltanto e per la stampa italiana all'estero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

le *Corriere d' Italia* di *Freucoforte* del 4-7-76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Intero* del *6-VII*

**« Appello » di un emigrante
per trovare
un posto in carcere**

Bergamo, 3 luglio

Un emigrante che aveva deciso di regolarizzare la sua posizione con la giustizia ha vagato per 48 ore alla ricerca di un posto in carcere.

Protagonista della singolare vicenda è stato Luigi Menni di 50 anni, originario di Casazza in Valle Cavallina, ma residente in Svizzera da 19 anni, allorché il tribunale di Bergamo gli inflisse 40 giorni di reclusione e sei milioni di multa per contrabbando.

L'altro giorno il Menni ha deciso di destinare il periodo delle ferie alla detenzione in modo da cancellare la pendenza giudiziaria. Ma trovare un posto in una prigione della Lombardia non è stato facile. Dopo aver ricevuto risposta negativa in molte città Menni si è rivolto alla redazione di un quotidiano cittadino. « Aiutatemi a scontare la mia condanna » ha implorato ed i cronisti sono riusciti ad accontentarlo.

Il direttore delle carceri di Bergamo ha trovato un posto per l'emigrante così il Menni ha raggiunto « soddisfatto » la prigione di « Città Alta ».

Tra quaranta giorni, saldato il conto con la giustizia e concluse le ferie, tornerà al lavoro in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del 4- V/1

In giugno sale in Usa il tasso di disoccupazione

NEW YORK, 3 — Il dipartimento del lavoro degli Usa ha annunciato che negli Stati Uniti il tasso della disoccupazione è aumentato in giugno e ha raggiunto il 5 per cento rispetto al 7,3 per cento di maggio. Si tratta del primo significativo aumento da quando, tredici mesi fa, la recessione raggiunse la punta più acuta. Questi dati confermano le valutazioni degli esperti governativi americani secondo cui la ripresa economica valutata in base al prodotto nazionale lordo reale, ha cominciato a rallentare in aprile.

Il dipartimento del lavoro ha inoltre precisato che il mese scorso 290.000 lavoratori sono stati licenziati o non sono riusciti a trovare occupazione portando con ciò il numero dei disoccupati a un totale di 7 milioni e 100 mila unità. Al contempo la manodopera è aumentata di 35.000 unità per un totale di 94 milioni e 600 mila lavoratori, ma il numero degli occupati è calato di circa 200 mila unità rispetto agli 87,5 milioni di maggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. globe

di

Roma

del

4-VI

GERMANIA FEDERALE Lo ha dichiarato in un'intervista il sottosegretario al Lavoro

Non sarà revocato il blocco delle assunzioni di stranieri

COLONIA, 3. — Nella Germania Federale la disoccupazione è scesa nei mesi scorsi più che negli altri paesi dell'Europa occidentale. Con 900 mila disoccupati, però, il mercato del lavoro rimane ancora molto teso anche per il fatto che in Germania vi sono ancora più di due milioni di lavoratori stranieri. In considerazione della ripresa economica si è parlato tempo addietro di una possibile revoca del blocco degli ingaggi tra lavoratori dei paesi non appartenenti alla Comunità Europea. In una intervista al sottosegretario al ministero del Lavoro Federale, Buschfort, un giornalista di radio Colonia gli ha chiesto se il governo intenda revocare il blocco degli ingaggi. Il governo federale non revocerà il blocco degli ingaggi, a favore di una tale decisione vi sono diversi, validi argomenti. Primo noi abbiamo ancora un'alta quota di disoccupati; secondo, nei prossimi anni entreranno nel mondo del lavoro una quantità di giovani più numerosa che in passato; terzo, noi dobbiamo creare nuovi posti di lavoro anche per gli oriundi tedeschi che si trasferiscono nella Germania Occidentale dai Paesi dell'Europa Orientale, specialmente nella Polonia. Tutti questi motivi inducono a mantenere in vigore, almeno per ora, il blocco dell'ingaggio. Un altro pro-

blema da tenere presente è il fatto che un notevole numero di figli di lavoratori stranieri entra ogni anno nel mondo del lavoro o cerca un posto di apprendistato. Per tutte queste ragioni riteniamo giusto non revocare il blocco degli ingaggi, negli interessi sia dei lavoratori tedeschi, sia dei lavoratori stranieri già residenti in Germania.

Ma questa decisione non

avrà per conseguenza anche il ritorno di un numero notevole di lavoratori stranieri nei loro paesi?

Noi non diremo ai lavoratori stranieri occupati in Germania dovranno sotto il profilo del diritto del lavoro che del diritto sociale, in tutto uguale ai lavoratori tedeschi. Noi diremo però ai lavoratori stranieri che intendessero fare ritorno di loro spontanea volontà che

essi potranno contare sul nostro aiuto e a questo scopo stiamo svolgendo delle trattative con alcuni paesi al fine di concordare misure comuni per agevolare il reinserimento sociale di coloro che ritornano nel paese di origine. Questi programmi di reinserimento devono facilitare la creazione di un numero adeguato di posti di lavoro. Attualmente stiamo trattando, ad

esempio con la Turchia. Sia il Governo federale che il Governo turco ed anche gli stessi lavoratori turchi mettono a disposizione del denaro per creare i nuovi posti di lavoro. E ciò potrebbe facilitare non solo il reinserimento nel mondo del lavoro, ma anche una partecipazione dei singoli lavoratori alle aziende in questione.

E dato che il contingente dei lavoratori che ritorneranno di propria volontà sarà relativamente ridotto, si può presumere che in Germania si avrà anche nei prossimi anni un notevole numero di stranieri. Che cosa intende fare il governo di Bonn per favorire in modo efficace l'integrazione?

Noi partiamo dal concetto che anche in avvenire la Germania Federale avrà bisogno di lavoratori stranieri. Quale sarà il numero esatto non lo possiamo ancora dire, ma ritengo che sarà tra il milione e mezzo ed i due milioni. Io sono convinto che dobbiamo sfruttare questo periodo di relativa calma, nel settore dell'emigrazione, per integrare nel modo migliore i lavoratori stranieri e le loro famiglie. Ciò significa che i comuni hanno ora la possibilità di migliorare quelle libere strutture che in passato non si sono potute sviluppare con il ritmo necessario come, per esempio, scuole, asili infantili, alloggi, ospedali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Fiorino

di

de lauro

del *4-VII*

Il ritorno degli emigrati rischia di provocare nel Sud una crisi dell'occupazione

Contrastanti su questo punto le posizioni della Confindustria e del centro studi della Cisl - Secondo i dati forniti da un'indagine della Confederazione, l'occupazione nel Mezzogiorno, nel biennio 1975-76, salirà notevolmente rispetto al resto d'Italia - Per il sindacato invece ci sarà una diminuzione dell'1 per cento - Il meridione come punto di riferimento della problematica occupazionale

“Quando si parla di squilibri strutturali profondi, da cui scaturiscono problemi di disoccupazione-sottoccupazione di difficile soluzione, da oltre vent'anni in Italia l'esempio del Mezzogiorno è diventato un riferimento tipico”. Così esordisce un recente studio di Luigi Frey pubblicato su “Tendenze della occupazione”, il periodico del centro di ricerche economiche e sociali promosso dalla Cisl e realizzato con la collaborazione dell'ufficio studi della Banca popolare di Milano.

E infatti, fin dagli anni 50, le prime discussioni sulla disoccupazione cosiddetta “strutturale” hanno sempre trovato riferimento a questa area. E nonostante tutte le strategie adottate fino ad oggi (dalla realizzazione delle infrastrutture di base alla trasformazione dell'agricoltura, all'industrializzazione concentrata per poli) il problema, nell'area meridionale, è sempre stato di dimensioni rilevanti.

Secondo un censimento del 1971, su un totale nazionale di 975 mila persone, 477 mila

erano in cerca di una prima occupazione: di questi, 155 mila in Campania, 113 mila in Sicilia, 86 mila in Puglia, 44 mila in Calabria, 34 mila in Sardegna, 24 mila negli Abruzzi, 8 mila nel Molise, 13 mila in Basilicata. Sempre nella stessa indagine, i disoccupati già inseriti precedentemente nel mondo del lavoro, risultavano 118 mila: insomma, una disoccupazione esplicita nelle regioni meridionali pari a circa 600 mila persone (di cui un terzo circa in Campania) pari a quasi il 10 per cento della popolazione attiva.

Ma il problema, nonostante il continuo flusso migratorio di una larga parte della forza lavoro locale, si è aggravato negli anni '60 e, soprattutto, dopo il 1971. A confermarlo, le statistiche ufficiali dell'Istat sul Mezzogiorno che rilevano, nel 1973, un aumento del 30 per cento dei giovani in cerca di prima occupazione rispetto al 1971.

Sebbene le ore di cassa integrazione guadagni nell'industria siano state nel 1975 relativamente minori nel Mezzogiorno che nel resto d'Italia,

sono invece cresciute in termini relativi in Sicilia, Puglia, Basilicata nei primi quattro mesi del 1976.

Le previsioni fatte dal Servizio studi della Confindustria per il biennio 1975-76 sulla base di un'indagine condotta nelle imprese di medie e grandi dimensioni, delineano per il Mezzogiorno una situazione per l'occupazione industriale decisamente più favorevole che nel resto del paese. Gli occupati nell'industria manifatturiera, che sul piano nazionale diminuiscono dello 0,7 per cento, al sud rimangono invariati; quelli impiegati nell'industria delle costruzioni (in Italia è prevista una riduzione del 4,8 per cento) scenderanno solo del 2,4 per cento; contro un aumento nelle industrie manifatturiere nazionali dello 0,6 per cento, nel meridione l'espansione sarà dell'1,9 per cento.

In sostanza, le previsioni confindustriali per il Mezzogiorno indicherebbero un aumento degli occupati del 2,3 per cento: delle prospettive di gran lunga superiori che nel resto d'Italia soprattutto nelle industrie metalmeccani-

che (si prevede un aumento di circa 15 mila unità) e nel settore chimico e petrolchimico (più 4 mila); sarebbero invece peggiori nel comparto tessile (circa meno 5 mila occupati nel sud su un totale di meno 7 mila, sul piano nazionale) e in quello dell'abbigliamento dove la riduzione dovrebbe essere di circa 3 mila unità.

Su questo punto, le posizioni sono molto discordanti. Secondo il centro di ricerche economiche della Cisl, dopo il crollo occupazionale registrato nell'inverno 1975-76 nell'industria meridionale, è difficile ipotizzare situazioni per il sud migliori di quelle medie nazionali.

Un nuovo fenomeno potrebbe modificare completamente l'attuale assetto del meridione: il ritorno degli emigrati. E i livelli occupazionali del settore industriale, in questo caso non aumenteranno, ma subiranno anzi un calo di almeno l'1 per cento.

E.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

4-11

Gravi disagi per i turisti e gli emigrati che rientrano per le ferie

Saltate ottantamila prenotazioni sui «canguri» diretti in Sardegna

Le navi sono state dirottate nel Mar Rosso - Tenuta all'oscuro anche la Regione - Chiesto l'intervento del governo centrale - Atzori: «Un ennesimo esempio di malcostume»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 3

Una decisione repentina, assunta senza neppure avvertire la giunta regionale sarda e le organizzazioni sindacali, ha provocato una ondata di proteste in tutta l'isola. La società Linee Canguri, di punto in bianco, ha stabilito di ridurre le corse settimanali da e per la Sardegna, e di cedere in affitto alla «Tirrenia» due delle sue navi, in previsione della cessione completa di ogni attività. Ben 80 mila prenotazioni di emigrati e turisti che intendevano servirsi delle navi «Canguro» per venire nell'isola durante la estate, sono state annullate. La «Tirrenia» ha comunicato che potrà accogliere al massimo 16 mila di queste prenotazioni. Gli altri 64 mila passeggeri dovranno «arrangiarsi».

Si tratta di un danno incalcolabile per l'economia sarda. Dice il segretario regionale della Cgil, compagno Viglio Atzori: «La società Canguri è stata abbondantemente finanziata con i soldi dei contribuenti sardi. Non si può tollerare che decida di portare avanti l'opera di smantellamento delle sue linee in modo unilaterale, senza informare gli organi regionali, senza sentire il parere dei sindacati e delle associazioni di categoria direttamente interessate. E' un ennesimo esempio di malcostume. Prima le società prendono i contributi dalle

casce regionali, poi tagliano la corda riducendo o annullando del tutto i servizi promessi. Riteniamo necessario che si provveda ad una inversione di tendenza. Intanto il ministro della Marina mercantile e quello dei Trasporti devono dire la loro parola su questo affare dei Canguri. Finora sono rimasti in disparte, come se la cosa non li riguardasse affatto. Ai provvedimenti di emergenza devono seguire dei programmi concreti per lo sviluppo dei trasporti, cioè di un settore indispensabile per il successo della politica di programmazione democratica appena avviata in Sardegna. Queste sono le tesi che abbiamo esposto negli incontri avvenuti alla Regione».

L'assessore regionale ai trasporti il socialista Piero Puddu, ha ammesso — in un incontro di sindacalisti, albergatori, rappresentanti delle società di navigazione e di categorie commerciali — che la giunta sarda è stata brutalmente messa di fronte al fatto compiuto. «Ci hanno trattato come una colonia. Per queste persone l'istituto autonomistico sembra non avere alcun valore, né autorità. La Società Linee Canguro ha ridotto la frequenza dei viaggi da Porto Torres a Genova, e viceversa, da 5 a 2 settimanali. Il provvedimento peraltro non è compensato da nessun aumento di corse da parte della Tirrenia».

Il guaio maggiore è che le

«drastiche riduzioni» denunciate dall'assessore Puddu non sono cessate. Non passa giorno in cui personale e passeggeri non denunciavano le scorrettezze dei padroni dei «Canguri» (gli ex elettrici della SES che a loro tempo avevano investito in traghetti). Succede a volte che le corse programmate da Cagliari per Genova o per Livorno vengano inspiegabilmente sospese con un semplice telex, ed i passeggeri avvertiti che il biglietto sarà valido per una corsa sostitutiva da effettuarsi in data non precisata. Non c'è più alcun controllo. Il governo centrale sembra latitante; il ministro fa orecchie da mercante; i padroni dei traghetti ne approfittano per altri colpi di mano. Si sa, ad esempio, che i traghetti pagati dalla Regione Sarda saranno presto dirottati verso le linee del Mar Rosso e del Medio Oriente. Se questa beffa verrà portata alle estreme conseguenze, la Sardegna rischia di perdere almeno 14 mila posti in nave ogni settimana.

Non vogliamo entrare nell'affare, se di affare si tratta. Tuttavia sarebbe necessario sapere subito chi ha autorizzato l'affitto delle navi alla Tirrenia (il ministro Gioia o il ministro Martinelli?), e in quale misura intende intervenire per bloccare che le navi facciano rotta verso il Mar Rosso.

Corre voce inoltre che la Tirrenia ha già pronto il contrat-

to di acquisto di tre «Canguri». Che ne farà? Li utilizzerà per continuare i collegamenti con l'isola o invece li dirotterà verso altri porti?

«Occorre subito una chiara precisazione — afferma il compagno Mario Pani, membro della Commissione trasporti della passata legislatura rieletto dopo il voto del 20 giugno — da parte del governo e della Tirrenia, tanto più urgente in quanto siamo ormai nella stagione estiva, e le conseguenze di quanto sta accadendo sono già molto gravi per i viaggiatori. Ma l'operazione Canguri e l'atteggiamento della Tirrenia, teso ancora una volta a dimenticare la Sardegna nel suo piano di potenziamento della flotta, richiamano all'attenzione di tutti i sardi l'annoso, drammatico problema dei trasporti. E' necessario che il governo intervenga con l'adozione anche di misure eccezionali per eliminare questa disparità, e per porre i sardi nelle stesse condizioni degli altri italiani».

Se le linee sono paurosamente insufficienti nelle stagioni estive, i costi diventano poi elevatissimi sia per i passeggeri che per le merci in ogni giorno dell'anno. Basti pensare che da Cagliari a Civitavecchia il costo del traghetto è di 23.000 lire solo andata, quasi quanto il costo di un biglietto aereo.

Giuseppe Podda



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Argentino "ANSA" di Simone del 4 - VII

ZCZC
n. 22/1
ester

morto giornalista italiano in argentina

(ansa) - buenos aires, 4 lug - all'eta' di 86 anni si e' spento a buenos aires, dove risiedeva da piu' di trent'anni, il giornalista italiano antonio cataldo, specializzato in automobilismo. fra l'altro egli rappresentava in argentina l'automobile club italiano, del quale era stato uno dei fondatori. in questo paese era considerato il maggior esperto in giornalismo automobilistico ed era presidente onorario della "asociacion de periodistas del automotor".

aveva fondato e diretto, quasi fino alla sua morte, la rivista "velocidad", il periodico di maggior prestigio per quanto riguarda l'automobilismo, edito in argentina.

avvocato e combattente delle due guerre (aveva raggiunto i gradi di colonnello), antonio cataldo era stimatissimo sia in seno alla collettivita' italiana, sia nell'ambiente giornalistico argentino.

era stato recentemente insignito con l'onorificenza al merito della repubblica italiana, nel grado di cavaliere di gran croce.

h 0116 cor/gt
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Al Borghese

di

Roma

del

6-7-76

I COMPAGNI degli Esteri

POCHI giorni fa, nell'anticamera molto cilena, cioè piena di carte, cartacce, manifesti, variopinti disegni, appelli delle donne contro il maschilismo, proteste, mozioni eccetera, del Ministero degli Esteri alla Farnesina, faceva la sua silenziosa comparsa un foglio di giornale stampato su quattro colonne. Titolo: «Partito comunista italiano. Contributo per un dibattito sulla gestione degli strumenti di politica estera in Italia. Le proposte della cellula del PCI del MAE per la riforma del Ministero degli Esteri e per una presenza più incisiva dell'Italia in campo internazionale». Sul retro, sempre su quattro colonne con eleganti fili neri come sul verso, sotto il piccolo titolo: «Supremazia del Parlamento e proposte per una diversa struttura del MAE», un lungo sproloquio che concludeva col dichiarare «aperto un ampio dibattito fra tutti i lavoratori e tutte le forze democratiche per restituire capacità operativa alla pubblica amministrazione e al Ministero».

Esemplari del singolare e (nel suo genere) elegante manifesto realizzato in carta semipatinata venivano fatti trovare sul tavolo del Ministro, dei Sottosegretari, dei vari Direttori generali, del Capo di Gabinetto e della segreteria di Rumor, come di molti capuffici.

A questo punto bisogna dire che il contenuto del manifesto della cellula non è né rivoluzionario né esplosivo. Le richieste che vi si avanzano «al fine di aprire un dibattito» sono note, la loro impostazione in linea di massima è già da tempo stata accettata da tutte le forze politiche e notissimi, poi, sono tutti i problemi. Tutti infatti sanno che il Ministero nella sua attuale struttura (Direzioni ad ogni piano, organizzazione non verticale ma orizzontale) non regge. Tutti sanno che i Consolati, come sono organizzati, non servono (oggi vi sono alcuni viceconsoli onorari che debbono occuparsi di ottantamila italiani) e che è oramai quasi arrivata l'ora di applicare la «qualifica funzionale» (uno deve essere pagato e retribuito e qualificato a seconda del lavoro che svolge) e che è anche ora di far tornare il Ministero quel gioiello di organizzazione e funzionamento che era sino a sei anni fa.

A parte alcune richieste, peraltro espresse timidamente, sulla «necessità di una maggiore incisività operativa e politica del Ministero», non chiedono molto di più i comunisti, in verità appropriatisi le tesi di molti sindacati. È inutile ora entrare nel vivo del problema e guardare quanta ragione c'è nel chiedere il decentramento delle competenze, la mobilità

del personale o la eliminazione del «carattere di feudalità» del regolamento vigente, che all'articolo 148 fa divieto ai funzionari diplomatici, impiegati eccetera del Ministero di scrivere o esprimersi in pubblico su argomenti di politica estera. Leggendo il «denzuolo» della cellula del PCI al Ministero degli Esteri, vien alla fine da osservare che anche in questa sede i comunisti si fanno avanti sbandierando consensi, sventolando scatolette di vasellina, appoggiando le richieste di tutti e dichiarando di volere sol-

tanto ordine. Il che è logico. Berlinguer, Napolitano, eccetera, da via Botteghe Oscure, ripetono che bisogna fare il «compromesso storico», che si deve trovare una via d'intesa: e logico è, quindi, il comportamento di questa cellula. Che però alla sua prima epifania ha commesso un grave errore notato due giorni dopo la sua uscita dalla Direzione del Personale del Ministero, che in una nota comunicata a tutte le organizzazioni sindacali e politiche della Farnesina dichiarava che non possono esser esposti o diffusi manifesti o circolari o appelli che non siano firmati e non rechino, come vuole la legge, la data e il luogo della pubblicazione. Già, perché questi rivoluzionari della cellula del Ministero degli Esteri, cellula che fra non molto scopriremo esser non forte ma fortissima e piena di diplomatici, hanno accuratamente evitato di scoprirsi e firmarsi. In Italia la va sempre così: prima si fa la resistenza, si «lotta nella clandestinità», poi, quando si è ben sicuri che l'altro è a terra, lo si va a pugnalarlo. Ciò, lo sappiamo, è accaduto, e la cellula (che conta molti giovani segretari, ma anche molti consiglieri di Legazione e d'Ambasciata) del Ministero vuole che ciò si ripeta. Il che è probabile. Ma ci si lasci dire una cosa: e cioè che avendo, pochi giorni fa, esattamente il venti giugno, avuto le elezioni, e che avendo il popolo liberamente scelto chi voleva e chi non voleva, ci pare miserabile e ridicolo insieme il sistema scelto da diplomatici e funzionari comunisti del Ministero per «aprire un dibattito». Che significa non firmare? Vuol dire forse che i nostri compagni del MAE lottano nella clandestinità? Stanno facendo alla Farnesina la gloriosa resistenza?

In un Paese come il nostro, dove il pendolo più che alla tirannide come fanno loro capire che si va (o che c'è), va all'anarchia, la loro mossa avvolta di segretezza e clandestinità fa soltanto ridere. E ci mostra un'altra volta i comunisti quali sono, vigliacchi. I veri «camaleo» di questa grande nostra cara e porca Italia.

[F. D.]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Buenos Aires* del *5.7.76*

CON UN ESPOSTO DELLA F.M.S.I.E.

La Stampa italiana all'estero ricorre alla Corte dei Conti

Il documento approvato all'unanimità, definisce "illegittimo" il decreto governativo che dirotta in parte per altri scopi, i fondi attribuiti solo ai giornali per emigrati

Le proteste di tutti i giornali italiani all'estero, documentate da centinaia di articoli, contro il proposito governativo di dirottare per altri scopi gran parte dei fondi che il Parlamento assegnò esclusivamente alla stampa italiana all'estero sono rimaste finora inascoltate.

Il decreto che prevede tale violazione e cui ci siamo riferiti recentemente sia con un nostro articolo, sia con la pubblicazione del documento firmato dai direttori di tutti i periodici italiani dell'Argentina e dell'Uruguay, è stato infatti firmato anche dal Presidente del Consiglio, Moro, di concerto con i ministri per gli Affari Esteri, per il Tesoro, per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato, per i Beni culturali ed ambientali. In base a tale decreto, come si ricorderà i 2 miliardi di lire che per il biennio 1975-77 il Parlamento ha stanziato per la Stampa Italiana all'estero verrebbero in gran parte assegnati anche a giornali e periodici editi in Italia.

Sottolineando l'illegittimità di tale decreto, il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (F.M.S.I.E.), ha deciso di ricorrere alla Corte dei Conti con un esposto, approvato all'unanimità, nel quale si rileva tra l'altro che il decreto "falza lo spirito e la lettera di una legge che la volontà del legislatore ha inteso attribuire soltanto e per la stampa italiana all'estero".

L'esposto è stato firmato dai membri del direttivo presenti alla riunione di Roma: Anselmi (Belgio) e Del Prete (Austria), che sono anche membri dell'Esecutivo, Orsatti (USA), Finzi (Tunisia), Cervellini (Venezuela), Bertolini (Australia), Larobina (Australia), Chlozo (Svizzera), Moser (per i promotori), Guetano Baillo (Venezuela), Ivo Girolola (Venezuela), Umberto Maria (Gran Bretagna) e Corrado Mosca (Germania Federale).

Ecco il testo del comunicato stampa che il Direttivo ha diramato al termine dei suoi lavori:

Il problema delle provvidenze per l'editoria, ed in particolare i contributi previsti per i giornali italiani all'estero, è stato oggetto di attento esame da parte del Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero che si è riunito a Roma nei giorni 16-17 e 18 Giugno 1976.

I giornalisti che rappresentano in 81 tesiato di giornali italiani all'estero hanno approvato l'averne firmata del Decreto di applicazione della Legge n. 172 del 6.6.1975 che stabilisce i contributi per la stampa all'estero.

All'occasione hanno rilevato con indignazione come il Decreto inviolato alla registrazione della Corte dei Conti travolga completamente lo spirito della legge e falsi la precisa volontà del legislatore.

Il riparto dei contributi in particolare, anticipando sulle indicazioni che dovranno essere espresse dall'apposita Commissione prevista dal Decreto, assegna ad altra stampa, per altro già favorita dalla stessa legge, fondi che il legislatore ha espressamente riservato ai giornali destinati specificamente agli emigrati.

Inoltre il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero ha ancora rilevato come la composizione dell'apposita Commissione prevede l'incisione di due soli rappresentanti della stampa italiana all'estero, riducendo così in maniera quasi simbolica, la presenza di rappresentanti specializzati della stampa cui il Decreto stesso prevede l'assegnazione dei contributi.

Il Consiglio Direttivo di conseguenza decide di invitare alla Corte dei Conti un esposto a sollecitare la sollecitazione delle forze politiche, sindacali, delle associazioni della stampa e delle organizzazioni nazionali dell'emigrazione affinché venga cancellata una ingiustizia e ripristinati quei diritti che il legislatore ha inteso attribuire soltanto e per la stampa italiana all'estero.

IL CORRIERE DEGLI ITALIANI che ormai da 77 anni svolge un'azione costante a sostegno delle giuste aspirazioni e rivendicazioni della nostra comunità, considera di interpretare i sentimenti di questa comunità, formulando voti perché l'azione unanime che sta svolgendo la Federazione della Stampa Italiana all'Estero,

per esplicito mandato di tutti i suoi esecutori, valga a bloccare lo scandaloso decreto ed a provocare la revisione in base ai criteri di equità e giustizia.

L'assegnazione dei fondi ai vari destinatari cioè alla stampa

italiana all'estero non interesserà, come qualcuno vuole malignamente insinuare, questo o quell'editore. Interessa invece fondamentalmente le comunità emigrate, alle quali periodici italiani come il nostro, come questo "Corriere degli Italiani" prestano un servizio sociale insostituibile. Lo prestano per la passione e l'abnegazione di un manipolo di giornalisti che non si preoccupano tanto (e soltanto) del mestiere, ma che sentono come propri i problemi degli emigrati, perché essi stessi sono

emigrati.

Abbiamo già scritto altre volte e lo ripeteremo finché non sarà compreso, che è facile — ed è purtroppo molto facile — nella presente congiuntura — costringere un giornale italiano all'estero a cessare le pubblicazioni, ma poi è tanto, tanto difficile farlo rinascere o sostituirlo con un altro e richiede un impegno di persone e di mezzi notevolmente superiore.

I nostri lettori sono consapevoli di questa realtà e lo dimostrano con i fatti perché il loro appoggio è stato e rima-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale

ne determinante per l'uscita del CORRIERE; non tanto ad essi dunque è diretta questa pubblicazione, quanto a Roma, a coloro — persone e istituzioni — che a Roma hanno il compito di occuparsi degli emigrati: all'unanimo, modesto funzionario di second'ordine e al ministro o al Presidente del Consiglio; vuol essere per essi un invito alla riflessione, un invito ad operare coerentemente con le parole, con le promesse, con gli impegni. Prima che sia troppo tardi!

DELL'UFFICIO VII

del

GIUSTIZIA PER L'

ALL'ESTERO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce d'Italia di *Cerace* del *5-7-76*

GIUSTIZIA PER LA STAMPA ITALIANA ALL' ESTERO

ROMA.- Il problema della provvidenze per l'editoria, ed in particolare i contributi previsti per i giornali italiani all'estero, è stato oggetto di attento esame da parte del Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero che si è riunito a Roma nei giorni 16-17 e 18 Giugno 1976.

I giornalisti che rappresentano 81 testate di giornali italiani all'estero hanno appreso dell'avvenuta firma del Decreto di applicazione della Legge N° 172 del 6/6/1975 che stabilisce i contributi per la stampa all'estero, in proposito hanno rilevato con indignazione come il Decreto inviato alla re-

gistrazione della Corte dei Conti travisti completamente lo spirito della legge e falsi la precisa volontà del legislatore.

Il riparto dei contributi in particolare, anticipando sulle indicazioni che dovranno essere espresse dall'apposita Commissione prevista dal Decreto, assegna ad altra stampa, per altro già favorita dalla stessa legge, fondi che il legislatore ha espressamente riservato ai giornali destinati specificamente agli emigrati.

Inoltre il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero ha ancora rilevato come la composizione dell'apposita Commis-

sione prevede l'inclusione di due soli rappresentanti della stampa italiana all'estero, riducendo così, la presenza di rappresentanti specializzati della stampa cui il Decreto stesso prevede l'assegnazione dei contributi.

Il Consiglio Direttivo di conseguenza ha deciso di inviare alla Corte dei Conti un esposto a sollecitare la solidarietà delle forze politiche, sindacali, delle associazioni della stampa e delle organizzazioni nazionali dell'emigrazione, affinché venga cancellata una ingiustizia e ripristinati quei diritti che il legislatore ha inteso attribuire soltanto per la stampa italiana all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-VI

CITTA' DI TORINO

Assessorato per la Cultura

3 punti verdi

SPETTACOLI NEI PARCHI

2 SEMPIONE

Via Gottardo

Questa sera alle ore 21,30

SACCO E VANZETTI

di G. Montaldo con G.A. Volonté

Primo film della rassegna

« EMIGRAZIONE, PERCHE' »

INGRESSO Lire 300

Domani sera ore 21,30

IL BAGNO

di Majakovskij - Regia: Missiroli

Edizione del Gruppo del

Teatro Stabile di Torino

INGRESSO Lire 500

CITTA' DI TORINO

Assessorato per la Cultura

3 punti verdi

SPETTACOLI NEI PARCHI

3 TESORIERA

Via Asinari di Bernezzo, 19

Questa sera alle ore 21,30

**BALLETTO DUNA
DI BUDAPEST**

Spettacolo proposto
dalla Regione Piemonte

INGRESSO Lire 500

Domani sera ore 21,30

SACCO E VANZETTI

di G. Montaldo con G.M. Volonté

Primo film della Rassegna

« EMIGRAZIONE, PERCHE' »

INGRESSO Lire 300



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Guardian* di *London* del *5-7-76*

Immigrants face stricter controls

By our Political Correspondent

Mr Roy Jenkins, the Home Secretary, plans some stricter controls to guard against immigration loopholes—but there are no plans for the massive immigration "crackdown" that has been predicted.

Mr Jenkins will be speaking for the Government this afternoon in the crucial and sensitive debate on immigration called by the Tories. He is likely to face two demands from the Conservative Home affairs spokesman, Mr Whitelaw, and to both he will give the most cautious replies.

First, Mr Whitelaw is expected to want a register of immigrant dependents, under which each new arrival would have to give a complete list of all the people entitled to join him from abroad. This is an old Tory demand, and Mr Jenkins will almost certainly agree to look at it again; while pointing out that it creates considerable administration difficulty and is wide open to abuse.

Second, the Tories are press-

ing for a change in the rules which allow women to bring in their husbands or fiancés. This right was first abolished in 1963 because it provided a large number of loopholes, but was restored last year with the passing of the Sex Discrimination Act.

The Tories believe that it is again being widely abused, and Mr Jenkins will promise to take action to prevent the worst offences.

These points of detail are the only serious differences between the two front benches on the subject of immigration. The amount of brand new legal immigration into Britain is by now little more than a trickle, apart from the refugees from East Africa.

⊕ About 2,000 demonstrators marched through the streets of London yesterday demanding Government protection against racist attacks. Organised by the Asian Action Group, the marchers, mostly Indians met at Hyde Park Corner.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornare ANSA

di Roma

del

5

VII

ZCZC

320/3

ester

ambasciatore gaja visita navi italiane -

(ansa) new york - 5 giu - l'ambasciatore d'italia a washington roberto gaja, che si trova in questi giorni a new york in occasione delle celebrazioni del bicentenario, ha visitato questa mattina il gruppo navale italiano che ha partecipato alla "operation sail 76". a bordo della "vespucci" e' stato ricevuto dal comandante roberto palombieri e dall'ammiraglio sergio agostinelli al quale era affidato il comando del "gruppo" successivamente, e' stato ricevuto dai comandanti della "san giorgio" e della "stella polare".

nel corso delle visite, l'ambasciatore gaja ha espresso il suo vivo compiacimento per la dimostrazione di efficienza data dalle tre navi italiane sia durante la traversata atlantica sia ieri nel corso della "operation sail 76".

successivamente il pubblico ha potuto visitare le tre navi italiane. la vespucci ha naturalmente accentrato l'interesse dei visitatori. aproposito della nave scuola tricolore la "washington post" scrive oggi che anche il vice presidente nelson rockefeller ha avuto parole di viva ammirazione. "il vice presidente - scrive il quotidiano della capitale - e la delegazione che lo ha accompagnato a bordo dell'incrociatore wainwright, e' apparso particolarmente interessato alla nave a vela italiana "amerigo vespucci" un grande veliero il cui equipaggio era allineato sull'attenti sui pennoni".

h 2134 bu/cio

nnnn



II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 5-VII

zczc
n. 117/3
ester

Per limitazione numero stranieri in svizzera -

(ansa) - ginevra, 5 lug - in situazioni eccezionali, di crisi o di disoccupazione, i lavoratori stranieri continueranno a funzionare come 'una valvola di sicurezza', vale a dire che l'autorizzazione di ingresso, il cambiamento di posto o di professione o il prolungamento del soggiorno sara' concesso alla manodopera straniera soltanto se il datore di lavoro non trovera' alcun lavoratore indigeno in grado di eseguire lo stesso lavoro alle stesse condizioni. lo stabilisce tra l'altro un nuovo ordinamento che, elaborato dal governo elvetico e presentato in questi giorni per consultazione ai governi cantonali, e' destinato 'a limitare il numero degli stranieri esercitante un'attivita' lucrativa', ed entrera' in vigore il primo ottobre prossimo.

l'obiettivo principale resta quello previsto da precedenti ordinamenti, ha precisato oggi a berna il direttore dell'ufficio federale del lavoro jean-pierre bonny: la popolazione straniera deve essere non soltanto stabilizzata ma anche ridotta attraverso l'applicazione di criteri d'ammissione piu' selettivi.

il numero degli ingressi annuali sara' di seimila l'anno (cifra invariata), per gli stagionali passera' da 145 mila a 110 mila (in verita' soltanto 86 mila ammessi nel 1975 e si prevede che il numero degli stagionali diminuira' ancora quest'anno). saranno soppressi completamente i cosiddetti falsi stagionali (soggiorno annuo superiore a nove mesi), mentre restano immutati i regolamenti concernenti i frontalieri.

il nuovo ordinamento stabilisce inoltre che i lavoratori stranieri potranno essere assunti soltanto se ad essi verranno riconosciute le stesse condizioni di lavoro e di remunerazione che ottengono gli svizzeri per un identico lavoro. e' necessario, infine, che lo straniero possa occupare un alloggio disponibile sul mercato che risponda alle esigenze (spazio, igiene, ecc) previste dalla polizia.

h 1435 ph/tos
mnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaria A. I. S. E. di Roma del 6-7-76

a.i.s.e. - saluto agli emigrati da parte del presidente del senato, amintore fanfani e del presidente della camera dei deputati, pietro ingrao

roma - il sen. amintore fanfani e l'on. pietro ingrao, rispettivamente eletti alla presidenza del senato e della camera dei deputati, appena dopo le elezioni alle alte cariche hanno rilasciato ad una redattrice dei "servizi giornalistici e programmi per l'etero" della rai-tv (direttore nerino rossi) le dichiarazioni che riportiamo integralmente. le dichiarazioni, richieste espressamente per i nostri lavoratori all'estero, sono state messe in onda nel corso della trasmissione "il giornale della mezza notte" molto seguito dai nostri emigrati. queste le dichiarazioni:

dichiarazione fanfani

d. - senatore fanfani la preghiamo di rilasciarci una dichiarazione nella sua nuova veste di presidente del senato della repubblica.

r. - credo di interpretare i sentimenti di tutti i miei colleghi di questa assemblea, in primo luogo inviando, tramite questo mezzo diffusivo, un saluto a tutti coloro che seguono attraverso le vostre trasmissioni le vicende italiane e il saluto e' particolarmente fervore, cordiale, vorrei dire quasi fraterno, per tutti i concittadini italiani o discendenti di concittadini italiani che vivono all'estero.

dichiarazione ingrao

d. - due parole presidente, noi rappresentiamo un programma particolare, un programma che va nelle ore notturne, che si indirizza non soltanto al pubblico italiano, ma anche agli italiani che stanno all'estero. ecco, vorremmo che lei indirizzasse loro un suo pensiero in questo momento.

r. - beh, io ho avuto l'occasione di incontrare gli italiani all'estero proprio in questa campagna elettorale; ho avuto questa occasione in germania e in olanda. ho visto quanto profondo e' il legame tra questi emigrati e il nostro paese, quanto e' appassionato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

L'amore che loro conservano per la nostra terra e il nostro popolo e quanto sia forte la domanda di rinnovamento che viene anche da loro per ciò che riguarda l'Italia, credo che hanno tutti in mente che per i loro figli non si debba riprodurre la tragedia che loro hanno vissuto: di doversi separare da questa terra, perciò mi sembra di grande importanza quello che riusciremo a fare qui, noi, in Italia per aprire nuove prospettive di lavoro, di progresso e di occupazione, prima di tutto per milioni di giovani; mi sembra, però di grande importanza il lavoro che noi dobbiamo sapere fare in modo che la nostra rappresentanza all'estero, le istituzioni che abbiamo all'estero aprano un dialogo sempre più chiaro e più profondo con i governi degli altri paesi.

noi lottiamo per un'Europa unita, lo ancora nel mio discorso ho avuto modo di fare un richiamo molto esplicito al rapporto nostro con l'Europa, con l'Occidente, alla necessità di una intesa europea; però l'unità europea può nascere solo nella parità dei diritti e riconoscendo quindi, anche ai figli sfortunati dell'Italia che hanno dovuto emigrare, il diritto di poter lavorare serenamente, tranquillamente e anche di poter poi partecipare alla vita dei paesi che li ospitano a cui danno un grande contributo di lavoro, intelligenza e di forza creativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di *Roma*

del *6 - VII*

Nuove restrizioni di Berna per i lavoratori stranieri

GINEVRA, 5. — In situazioni eccezionali, di crisi o di disoccupazione, i lavoratori stranieri continueranno a funzionare come *Una valvola di sicurezza*, vale a dire che l'autorizzazione di ingresso, il cambiamento di posto o di professione o il prolungamento del soggiorno sarà concesso alla manodopera straniera soltanto se il datore di lavoro non troverà alcun lavoratore indigeno in grado di eseguire lo stesso lavoro alle stesse condizioni.

Lo stabilisce tra l'altro un nuovo ordinamento che, elaborato dal governo elvetico e presentato in questi giorni per consultazione ai governi cantonali, è destinato «a limi-

tare il numero degli stranieri esercitante un'attività lucrativa», ed entrerà in vigore il primo ottobre.

L'obiettivo principale resta quello previsto da precedenti ordinamenti, ha precisato oggi a Berna il direttore dell'ufficio federale del lavoro Jean-Pierre Bonny: la popolazione straniera deve essere non soltanto stabilizzata ma anche ridotta attraverso l'applicazione di criteri d'ammissione più selettivi.

Il numero degli ingressi annuali sarà di seimila l'anno (cifra invariata), per gli stagionali passerà da 145 mila a 110 mila (in verità soltanto 86 mila ammessi nel 1975 e si prevede che il numero de-

gli stagionali diminuirà ancora quest'anno). Saranno soppressi completamente i cosiddetti falsi stagionali (soggiorno annuo superiore a nove mesi), mentre restano immutati i regolamenti concernenti i frontalieri.

Il nuovo ordinamento stabilisce inoltre che i lavoratori stranieri potranno essere assunti soltanto se ad essi verranno riconosciute le stesse condizioni di lavoro e di remunerazione che ottengono gli svizzeri per un identico lavoro. È necessario, infine, che lo straniero possa occupare un alloggio disponibile sul mercato che risponda alle esigenze (spazio, igiene, ecc.) previste dalla polizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nouvelles

di

Geneve

del

6-VII

Limitazioni per gli stranieri in Svizzera

Geneva, 5 luglio.

In situazioni eccezionali, di crisi o di disoccupazione, i lavoratori stranieri continueranno a funzionare come « una valvola di sicurezza », vale a dire che l'autorizzazione di ingresso, il cambiamento di posto o di professione o il prolungamento del soggiorno sarà concesso alla manodopera straniera soltanto se il datore di lavoro non troverà alcun lavoratore indigeno in grado di eseguire lo stesso lavoro alle stesse condizioni.

Lo stabilisce un nuovo ordinamento che, elaborato dal governo elvetico e presentato in questi giorni per consultazione ai governi cantonali, è destinato « a limitare il numero degli stranieri esercitante un'attività lucrativa », ed entrerà in vigore il primo ottobre prossimo.

Il numero degli ingressi annuali sarà di seimila l'anno (cifra invariata), per gli stagionali passerà da 145 mila a 110 mila (in verità soltanto 86 mila ammessi nel 1975 e si prevede che il numero degli stagionali diminuirà ancora quest'anno). Saranno soppressi completamente i cosiddetti falsi stagionali (soggiorno annuo superiore a nove mesi), mentre restano immutati i regolamenti concernenti i frontalieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *6.7.76*

NUOVE LEGGI ELVETICHE

Prima gli svizzeri poi gli stranieri

GINEVRA, 5 — In situazioni eccezionali, di crisi o di disoccupazione, i lavoratori stranieri continueranno a funzionare come « una valvola di sicurezza »: l'autorizzazione di ingresso, il cambiamento di posto o di professione o il prolungamento del soggiorno saranno concessi alla manodopera straniera soltanto se il datore di lavoro non troverà alcun lavoratore indigeno in grado di eseguire lo stesso lavoro alle stesse condizioni. Lo stabilisce tra l'altro un nuovo ordinamento che, elaborato dal governo elvetico e presentato in questi giorni per consultazione ai governi cantonali, è destinato « a limitare il numero degli stranieri esercitanti un'attività lucrativa », ed entrerà in vigore il primo ottobre prossimo.

L'obiettivo principale resta quello previsto da precedenti ordinamenti, ha precisato oggi a Berna il direttore dell'ufficio federale del lavoro Jean-Pierre Bonny: la popolazione straniera deve essere non soltanto stabilizzata ma anche ridotta attraverso l'applicazione di criteri d'ammissione più selettivi.

Il numero degli ingressi annuali sarà di seimila l'anno (cifra invariata), per gli stagionali passerà da 145 mila a 110 mila (in verità soltanto 86 mila ammessi nel 1975 e

si prevede che il numero degli stagionali diminuirà ancora quest'anno). Saranno soppressi completamente i cosiddetti falsi stagionali (soggiorno annuo superiore a nove mesi), mentre restano immutati i regolamenti concernenti i frontalieri.

Il nuovo ordinamento stabilisce inoltre che i lavoratori stranieri potranno essere assunti soltanto se ad essi verranno riconosciute le stesse condizioni di lavoro e di remunerazione che ottengono gli svizzeri per un identico lavoro. E' necessario, infine, che lo straniero possa occupare un alloggio disponibile sul mercato che risponda alle esigenze (spazio, igiene, ecc.) previste dalla polizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Sette* di *Milano* del *6-7*

Nuova riduzione degli stranieri in Svizzera

GINEVRA — In situazioni eccezionali, di crisi o di disoccupazione, i lavoratori stranieri continueranno a funzionare come «una valvola di sicurezza», vale a dire che l'autorizzazione di ingresso, il cambiamento di posto o di professione o il prolungamento del soggiorno sarà concesso alla manodopera straniera soltanto se il datore di lavoro non troverà alcun lavoratore indigeno in grado di eseguire lo stesso lavoro alle stesse condizioni.

L'obiettivo principale resta quello previsto da precedenti ordinamenti, ha precisato oggi a Berna il direttore dell'ufficio federale del lavoro, Jean-Pierre Bonny: la popolazione straniera deve essere non soltanto contenuta ma anche ridotta attraverso l'applicazione di criteri d'ammissione più selettivi.

Il numero degli ingressi previsti sarà di seimila all'anno (cifra invariata), per gli stagionali passerà da 145 mila a 110 mila (in verità soltanto 86 mila ammessi nel 1975 e si prevede che il numero degli stagionali diminuirà ancora quest'anno).

Saranno soppressi completamente i cosiddetti falsi stagionali (soggiorno annuo superiore a nove mesi), mentre restano immutati i regolamenti concernenti i frontalieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Sole* - 24 Ore di *Milano* del 6-7-76

Previsto in giugno
nella Rft calo
della disoccupazione

Bonn, 5 luglio

Il numero dei disoccupati nella Germania federale dovrebbe essere sceso al di sotto di 900.000 unità nel mese di giugno, rispetto alle 953.000 di maggio. Oltre all'indice della disoccupazione, altri indicatori economici sono attesi per domani. La Banca Centrale dovrebbe annunciare il risultato di maggio della bilancia dei pagamenti, che in aprile accusò un passivo di 1,778 miliardi di marchi contro un attivo di 7,754 miliardi in marzo e un deficit di 3,276 miliardi nell'aprile 1975.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fianco* di *Roma* del *6-7-76*

Aumentano le prospettive dell'interscambio tra Italia e Turchia

Gli scambi fra l'Italia (che occupa il terzo posto nelle importazioni turche) e la Turchia hanno fatto registrare nel '74 un aumento del 30 per cento nel volume dell'interscambio - A colloquio con il dr. Luigi Lino della nostra ambasciata ad Istanbul sulla presenza delle maggiori aziende italiane operanti in Turchia (Fiat, Erba, Pirelli, Magneti Marelli, Banco di Roma, Banca Commerciale Italiana, Valtur) - Il 1975 è stato l'anno boom della Turchia per quanto riguarda il raccolto del grano (14 milioni di tonnellate) del cotone (700 mila tonnellate) e del tabacco - Importante oltre a quello dell'agricoltura il settore dell'allevamento: la Turchia è la maggiore produttrice di lana (36 milioni di capi di ovini) in Europa

(Dal nostro inviato)

ISTANBUL, 5

L'Hotel Etap, dalle cui ampie vetrate del suo grattacielo prossima alla città vecchia, è possibile ammirare i sei minareti della Moschea Sultanahmet o moschea Azzurra fatta costruire nel XVII secolo dal Sultano Ahmet I nonché l'ancor più famoso stretto che congiunge il Mar Nero al Mar di Marmara, costituisce la prima tappa del nostro viaggio in Turchia. Tom-Tom Kaptan Sogat 150ve ha sede il Consolato italiano - mi spiegò il portiere dell'albergo in un italiano abbastanza comprensibile - dista solo trecento metri e sia pure attraverso un dedalo di vicoli, è facilmente raggiungibile a piedi. Qui incontriamo il dr. Luigi Lino della nostra ambasciata ad Istanbul. Estesa su di un'area grande presso a poco a quella dell'Italia, Grecia, Germania e Portogallo unite, quaranta milioni di abitanti al 90 per cento di religione musulmana, ma con forti richiami verso l'Occidente e

l'Europa in particolare (vedi recente accordo con la Cee complementare a quello di Ankara del '73), la Turchia o per meglio dire la sua economia, come mi dice il dr. Ayhan Oz, manager della Izmir Metalurji Fabrikasi T.A.S. di Izmir (1600 addetti, produttrice di pezzi di ricambio in acciaio per auto) fino al settembre 1974 era riuscita a rimanere fuori dagli effetti disastrosi della congiuntura internazionale e dà maggiore esborso per i rifornimenti petroliferi anche in virtù del fatto che la Turchia produce attualmente circa un terzo del suo fabbisogno. In seguito ai riflessi della crisi di Cipro con il conseguente aumento delle importazioni gravanti sulla bilancia commerciale, il disavanzo presenta qualche segno di preoccupazione, se si tiene presente che il deficit degli scambi con l'estero pari a 2245 milioni di dollari poteva essere colmato solo in parte dalle rimesse degli emigranti ammontanti a 1600 milioni di dollari.

Il 1975 - dice il dr. Lino - anche se ha visto il permanere di alcuni fattori negativi del '74, è stato tuttavia l'anno del "boom" per quanto riguarda il raccolto

del grano (14 milioni di tonnellate), del cotone (700 mila tonnellate) e del tabacco. Quest'ultime due voci insieme all'uva sultanina, fichi secchi, e noccioline costituiscono le voci più importanti di quello che è stato definito "l'exploit agricole turco". E' da tener presente a questo proposito il ruolo fondamentale che esercita l'agricoltura nell'economia di questo Paese insieme anche a quello dell'allevamento, in particolare di ovini che la vede con 36 milioni di capi, come la maggior produttrice di lana in Europa. Rilevante anche la produzione di noccioline la cui esportazione ha raggiunto nel 1974 un valore di 373 milioni di lire turche. Per quanto riguarda i rapporti economici con la Cee, nel '74 le importazioni dalla Turchia sono state pari al 45,2 per cento delle importazioni totali con un calo del 9,54 per cento rispetto all'anno precedente. Per converso le esportazioni dalla Turchia verso i Paesi comunitari si sono mantenute stabili o lievemente superiori rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda l'Italia?

Lo stato delle relazioni italo-turche - rileva il dr. Luigi Lino - come è noto è improntato ad una reciproca e duratura amicizia tra i due paesi. Nell'interscambio l'Italia è in attivo occupando il terzo posto nelle importazioni turche. In base inoltre alle statistiche ufficiali turche gli scambi fra l'Italia e la Turchia sono stati caratterizzati nel 1974 da una notevole ripresa che ha fatto registrare un aumento del 30 per cento nel volume dell'interscambio. Il saldo per l'Italia è aumentato in

misura considerevole passando da 54,7 a 180 milioni di dollari con un incremento del 233 per cento".

Quali sono le maggiori aziende italiane presenti nel Paese?

Ricordo, per citare quelle più note, la Fiat che qui prende il nome di Tofas con 2000 dipendenti e che da luglio cessa la produzione della F.124 per iniziare quella della F.131, la Carlo Erba con 210 addetti ed una produzione di tutte le specialità che ha visto nel '75 realizzare due miliardi e mezzo di fatturato, la Pirelli presente con 1200 addetti per la fabbricazione di copertoni e camere d'aria d'ogni tipo, la Magneti Marelli ("Mako") con 700 addetti ed un fatturato di dieci miliardi di lire nel '75.

Insieme a queste aziende costituite sempre da società italo-turche bisogna ancora ricordare che la Kiban, la più grande diga turca, che si trova sul fiume Eufrate, è stata costruita dalla Torno italiana. Non si può ancora



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

non ricordare l'importante presenza del centro turistico realizzato dalla Valtur nei pressi di Antalya in grado di ospitare centinaia di persone, del Banco di Roma e della Banca Commerciale Italiana, presenti quest'ultimi da vari decenni in Turchia".

Per quanto riguarda le prospettive per il futuro?

Le prospettive sia sotto il profilo industriale, commerciale che turistico, sono molto favorevoli a nostro avviso, se si tiene conto che le industrie turche seguono in progressione un tasso di crescita notevole soprattutto nei settori agricolo, metallurgico, tessile e per quanto concerne la produzione di automobili e macchinari agricoli.

L'espansione dei mercati turchi infine sarà sempre più sollecitata dalla posizione importantissima che occupa questo Paese nei collegamenti tra i Paesi europei ed il mondo arabo.

Guglielmo Quagliarotti



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Globe* di *Roma* del *6-VII*

COMMERCIO Dopo la rottura delle relazioni di interscambio con la Francia

L'Algeria ha scelto l'Italia come "partner" economico

ALGERI, 5 — Nell'estate del 1975 la Francia aveva cercato di risolvere i suoi rapporti politici ed economici con l'Algeria. L'Algeria era stata allora visitata dal presidente Giscard d'Estaing, dal ministro dell'Industria e commercio D'Ornano e dal ministro delle Finanze Fourcade. Nel quadro di tali colloqui — preparati da imponenti delegazioni della confindustria francese guidata dal primo ministro Chirac e da altre delegazioni algerine delle principali società di stato condotte dal ministro dell'Industria Abdesselam — vennero studiati una serie di contratti tra l'industria francese e quella algerina.

Ma a seguito di grosse rimostranze economiche che hanno costituito il tema principale dei dissensi tra Francia e Algeria dato che quest'ultima aveva accusato la Francia di avere un saldo attivo di oltre un miliardo di dollari nel suo interscambio con questo paese, tutti quei contratti sono andati in fumo. Cosa che è stata facilissima all'Algeria poiché in pratica il monopolio delle importazioni è garantito da 26 società di stato che possono essere controllate e orientate con circolari — e non con leggi — e quindi senza contravvenire al trattato di associazione con il mercato comune europeo.

Inoltre le dichiarazioni del Presidente della Repubblica

Francesa a Tunisi sul problema del Sahara Occidentale favorevoli alla tesi Marocco-Mauritania, diedero il colpo di grazia alle relazioni economiche franco-algerine.

Fra i «partner» commerciali che per ragioni politiche l'Algeria sembra aver prescelto in questo momento emerge l'Italia. Persino Stati Uniti e Germania Federale che hanno mandato all'aria il pacchetto dei suoi contratti con l'Europpas, appaiono sfavoriti. Negli ultimi dieci giorni sono stati firmati dall'ENI e da un gruppo farmaceutico italiano contratti per una cifra quasi pari al valore totale delle esportazioni italiane su questo mercato dell'anno scorso.

Va rilevato in proposito che per commercializzare le licenze ottenute dal consorzio farmaceutico e per abituare la clientela algerina ai nuovi prodotti farmaceutici, l'Algeria importerà prodotti italiani facendo così perdere alla Francia un mercato di circa 90 miliardi di lire italiane all'anno.

Inoltre un consorzio italo-tedesco con la partecipazione della Pirelli sembra aver vinto la gara d'appalto per la produzione di pneumatici. La Fiat ha realizzato un importante contratto di 40 milioni di dollari per la realizzazione di una fabbrica di balestre e sembra si trovi in ottima posizione — malgrado quanto afferma la stampa specializzata francese — per vincere la commessa per una fabbrica ad Orano in grado di produrre 100.000 autoveicoli all'anno.

L'Algeria apre ormai la strada alla cooperazione con l'Italia in tutti i settori economici, a cominciare dalla valorizzazione del gas naturale per finire ai lavori urbanistici. Occasione questa che si offre all'industria

italiana per diventare la prima fornitrice di questo importante mercato maghrebino.

È necessario però — date che la quasi totalità delle esportazioni italiane è costituita da impiantistica — che l'Algeria sia assistita finanziariamente attraverso i meccanismi creditizi nel quadro della legge 131 sui crediti «formatori».

Bilancio previsionale del P.E.

LUSSEMBURGO, 5. — Con la seduta di domani della sezione di luglio del Parlamento europeo inizia l'iter parlamentare del bilancio di previsione 1977

secondo un nuovo calendario concordato tra consiglio, commissione e assemblea.

I deputati europei esamineranno il progetto preliminare elaborato dalla commissione di Bruxelles. Il Parlamento per l'occasione potrà far uso del suo potere di emendamento nel corso di questa prima lettura. La seconda ed ultima lettura del bilancio avverrà nel mese di dicembre con il voto finale ed al termine della lunga procedura di concertazione con il Consiglio il progetto preliminare di bilancio prevede per il 1977 una spesa globale di 9.260 milioni di unità di conto (pari a circa 8.300 miliardi di lire).

In questa cifra la parte del leone tocca all'agricoltura (5.664 milioni di unità di conto). Nel complesso gli stanziamenti proposti superano di circa il 13 per cento quelli del 1976.

Dopo l'agricoltura viene il fondo regionale con 560 milioni di unità di conto; gli aiuti allo sviluppo, con 382 milioni di unità di conto; gli stanziamenti per la politica sociale con 185 mila U. C.

Il fatto di bilancio il Parlamento europeo dispone ormai di considerevoli poteri. Anzitutto esso decide in piena autonomia il proprio bilancio interno.



Ministero degli Affari Esteri

W

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *M. Cosu*

dal *6-7-76*

Il caos della Farpesina

IL MINISTRO degli Affari Esteri ha ricevuto una lettera da un gruppo di irlandesi di origine italiana. Abbiamo mandato una lettera a un giornale inglese dopo che esso aveva pubblicato un servizio tendenzioso che, secondo noi, potrebbe servire come pretesto per più attentati contro cittadini di origine italiana nelle sei contee del nord-est dell'Irlanda. Ecco i passi più importanti di quella lettera:

« Siamo preoccupati per le implicazioni del servizio da Belfast sul tentato assassinio della famiglia di Belfast da parte dei bigotti razzisti dell'UFF (gruppo di estremisti protestanti).

« Precedenti attentati dell'UFF — dice l'articolo — sia con bombe che con fucile contro i "pub", le barricate di operai ecc., sono stati eseguiti quasi esclusivamente come crudeli rapresaglie settaria. Per lo più le vittime sono state scelte esclusivamente per la loro fede cattolica.

« L'ultimo attentato, però, era un po' diverso. La famiglia Fusco, di cui ci sono diversi rami a Belfast, è di origine italiana. Il nome di questo clan figura nelle notizie già dai primi tempi dei disordini.

« Con questo dovremmo intendere che, secondo il giornale inglese, il fatto di essere "cattolico-irlandese" di origine italiana giustifica in qualche senso questi attentati?

« Come spiegare altrimenti l'uso di termini come "clan", con le sue connotazioni ben conosciute, per descrivere le vittime di questa banda di assassini fealisti? »

« Di origine italiana »

Londra

Siamo un gruppo di irlandesi di origine italiana. Abbiamo mandato una lettera a un giornale inglese dopo che esso aveva pubblicato un servizio tendenzioso che, secondo noi, potrebbe servire come pretesto per più attentati contro cittadini di origine italiana nelle sei contee del nord-est dell'Irlanda. Ecco i passi più importanti di quella lettera:

« Siamo preoccupati per le implicazioni del servizio da Belfast sul tentato assassinio della famiglia di Belfast da parte dei bigotti razzisti dell'UFF (gruppo di estremisti protestanti).

« Precedenti attentati dell'UFF — dice l'articolo — sia con bombe che con fucile contro i "pub", le barricate di operai ecc., sono stati eseguiti quasi esclusivamente come crudeli rapresaglie settaria. Per lo più le vittime sono state scelte esclusivamente per la loro fede cattolica.

« L'ultimo attentato, però, era un po' diverso. La famiglia Fusco, di cui ci sono diversi rami a Belfast, è di origine italiana. Il nome di questo clan figura nelle notizie già dai primi tempi dei disordini.

« Con questo dovremmo intendere che, secondo il giornale inglese, il fatto di essere "cattolico-irlandese" di origine italiana giustifica in qualche senso questi attentati?

« Come spiegare altrimenti l'uso di termini come "clan", con le sue connotazioni ben conosciute, per descrivere le vittime di questa banda di assassini fealisti? »

GUGLIELMO GALVIN
MARIA MCMORROW
CLAUDIA GIOVANNETTI
NAOMI ROCHE
PHILLIP SHIMELD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di *Roma*

del *6.7.76*

Il caos della Farnesina

IL MINISTERO degli Affari Esteri detiene da alcuni anni un record singolare, che non ha eguali nella storia della pubblica amministrazione: il primato delle graduatorie e delle promozioni annullate. La serie si è aperta una decina di anni fa con l'annullamento di 28 promozioni a consigliere di legazione e da allora non si è più arrestata. Qualche tempo dopo venivano annullate 69 promozioni a consigliere d'ambasciata, seguite da 529 a cancelliere principale e da 186 a cancelliere superiore. In epoca più recente, la giustizia amministrativa ha invalidato una decisione riguardante 121 ispettori amministrativi, senza contare il gruppo di promozione allo stesso incarico annullate dal Ministero stesso con l'estromissione di diverse persone dalla carriera e conseguenti ricorsi al Consiglio di Stato, il quale ha infirmato l'annullamento della Farnesina.

La serie si chiude, per il momento, con la sentenza della IV Sezione del Consiglio di Stato, che ha invalidato nei giorni scorsi la graduatoria del concorso a 42 posti di consigliere di legazione tenutosi nel 1973.

Una pioggia di rilievi, di ricorsi, di decisioni continua a cadere sulla dirigenza degli Esteri, ma è quanto pare con scarsi effetti, nonostante le motivazioni più fre-

quenti stiano ad indicare la gravità della situazione che è venuta a crearsi in un dicastero che per le sue delicate funzioni dovrebbe essere la perla dell'amministrazione statale, e nella quale sono coinvolti ormai più di mille tra impiegati e funzionari.

Nelle sentenze e nei rilievi, i giudici amministrativi parlano di «ingiustizia grave e manifesta», di «contraddittorietà», «illegittimità», «eccesso di potere», «illegittimità», violazione del T.U. e delle altre norme che regolano il pubblico impiego. Sono accuse brucianti. Gli annullamenti riguardano i provvedimenti già formalizzati e registrati presso la Corte dei Conti. Ci sono poi i rilievi con i quali vengono rifiutate per illegittimità le registrazioni.

Di fronte alle energiche prese di posizione della giustizia amministrativa, ci si sarebbe aspettato dalla Farnesina un più rigoroso rispetto delle norme. Contro ogni logica, finora è accaduto esattamente il contrario. Non contenti del primo rilievo, i responsabili dell'amministrazione degli Esteri, si sono messi nella condizione di riceverne un secondo. E' già avvenuta per il concorso dei 529 cancellieri principali e per il decreto sulla scuola all'estero, una mini-riforma ritardata perché non piace alla DC e che, caso unico, è andata a finire dinanzi alla Corte Costituzionale.

E si trattasse solo di questo. In fatto di violazioni delle leggi e dei regolamenti, la Farnesina non ha davvero rivali: dipendenti trasferiti all'estero con regolare provvedimento prima di terminare il prescritto periodo di prova e scaval-

cando coloro che ne avevano il diritto; enormi ritardi nel pagamento delle indennità all'estero, nell'inquadramento del personale già in servizio come contrattista nelle varie sedi di rappresentanza, e nelle assunzioni di invalidi ed orfani stabilite dalla legge; l'avvilente vicenda del concorso diplomatico, artificialmente rallentato per motivi incomprensibili ed oscuri.

Le responsabilità? Gli annullamenti delle promozioni si ripetono perché i candidati con titoli insufficienti o senza alcun titolo vengono preferiti talvolta a quelli con le carte in regola. Alla Farnesina, in breve, dominano il clientelismo ed il sistema delle protezioni, alimentati da tagli ben precisi, non ultima la lunga permanenza di taluni funzionari direttivi negli stessi posti, che favorisce la tendenza allo infeudamento. Basti dire che ancor oggi, nonostante il massiccio contenzioso con la Corte dei Conti e con il Consiglio di Stato, nelle commissioni di avanzamento, promozioni e concorsi, vengono tenute persone che condividono la responsabilità delle graduatorie annullate.

Ciò che più meraviglia in tutta questa vicenda, come si è già rilevato, è l'assenza del ministro, dei sottosegretari, del segretario generale, cui spetta il compito di indagare su fatti ripetutamente denunciati e di intervenire per tutelare i diritti di coloro che da uno stato di cose anormale ricevono danno e per garantire il buon nome del Ministero che rappresenta il paese all'estero.

Vito Sansone

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 6-VII

PARLIAMENT

Jenkins move on migrant dependants

By MICHAEL WHITE

In a firm but conciliatory response to renewed Conservative demands for "finality and certainty" over immigration policy, the Home Secretary yesterday announced that a special parliamentary committee is to consider the possibility of setting up a register of immigrants' dependants waiting to come to Britain.

The committee, probably consisting of one Labour MP and one Tory under the chairmanship of a peer — the names are still to be decided — will probably report in the autumn with the possibility of a voluntary register being set up in the New Year. But Mr Jenkins made it clear that the problems of such a register, and there had been one briefly in 1965 he reminded the Commons, were financially and administratively formidable.

In replying to an Opposition-impromptu debate on immigration, Mr Jenkins conceded that the removal of uncertainty and "the utmost realism" were both necessary for the restoration of good race relations which had been damaged in recent weeks. But he also placed clear practical limitations on what could be done.

Faced with a qualified "no smoke without fire" suggestion from Mr William Whitelaw over stories about the numbers of illegal immigrants, Mr Jenkins told the House that while the problem of illegal immigration was "generally exaggerated" that of visitors who overstayed their permits was "a more substantial problem." The Ambassador for Pakistan and the High Commissioners for India and Bangladesh had all agreed in recent discussions with him to help curb the problems, added Mr Jenkins. He also announced that measures were being examined to crack down on "bogus marriages" — marriages contracted solely to obtain settlement rights, a practice, the Home Secretary pointed out, not confined to new Commonwealth immigrants.

As for figures which Mr Whitelaw, the Deputy Opposition Leader, who opened the debate, had asked for, Mr Jenkins confirmed that the number of East African asset holders of British passports and their families waiting to come to Britain was 40,000 at the most "and could well be significantly less."

Under the 5,000 a year voucher scheme they probably all arrive in an orderly fashion within 18 months to two years, said Mr Jenkins, who rejected as mistaken suggestions tentatively floated by Mr Whitelaw that the numbers might be slowed down. That would only increase the tiny minority who arrived in Britain penniless, said Mr Jenkins, who at that stage faced some contracting from Tories (what about the 100,000 passport holders in Malaysia and Singapore? demanded Mr Ivan Lawrence (C. Berke), who intimated

unconvinced that the problem was as Mr Jenkins said "finite."

Mr Whitelaw had begun the debate by saying: "Our objectives must surely be that our immigration control procedures are strict and effective, while at the same time administered with humanity and fairness." He went on to list the Conservative proposals including an independent body to review the methods by which immigration statistics are collected and a demand for early government proposals on modifying British nationality laws, which, he said, would help solve some problems. Neither suggestion was taken up by Mr Jenkins.

Mr Whitelaw's main proposal was the setting up of the dependants' register. "A great many people who press for a stop to all further immigration would still consider that a man who came here some time ago believing that one day he could be joined by his wife and children should not be denied that expectation," said Mr Whitelaw. He proposed that heads of households who had arrived in Britain before January 1, 1973 (when the last Immigration Act came into force), should have the right to register their dependants — children and one wife only, he suggested — and those who came to work or settle in the future would do so on the understanding that their dependants had no such automatic right. As for suggestions in some political and educational circles that the age for dependants should be lowered from 18 to 16, it should be considered after the register was drawn up, said Mr Whitelaw.

Mr Jenkins, who spoke of tolerance as "one of the greatest and most traditional British virtues," stressed the need to find the right balance between the need for limits and our legal and moral obligations. In an oblique reproach to his dismissed Minister of State, Mr Alex Lyon, who is unwell, Mr Jenkins said that MPs should accept the inevitability of occasionally apparently harsh decisions in particular cases.

Given the temptations to make false claims about family circumstances, Mr Jenkins added, "It is not in the public interest for Ministers or MPs dealing with such cases to allow them through without the most careful investigation because of the national pressure from their constituency."

The Home Secretary ran into trouble with Tory MPs when he explained how he had changed his mind in 1974 and allowed husbands and fiancées (5,100 cases in last year) of women settled in Britain to join them. His main concern had not been about possible abuses but about numbers. However, when he went on to suggest that the practice of arranged marriages would dwindle as second generation immigrants grew up here, Conservative MPs shouted: "No, no."



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 6-VII

IMMIGRATION

Les parlementaires ont renforcé les mesures visant les passeurs d'hommes et les marchands de sommeil

Après l'adoption définitive par le Sénat, le mardi 29 juin, du projet de loi complétant les dispositions de la loi du 17 juin 1973 sur l'hébergement collectif, le secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés précise, dans un communiqué, que ce texte et celui renforçant les peines en matière de trafics et d'emplois irréguliers de main-d'œuvre étrangère, voté en seconde lecture, le 25 juin, par l'Assemblée nationale, vont permettre de lutter efficacement contre les deux fléaux qui entachent encore la nouvelle politique d'immigration menée par le gouvernement depuis 1974 : les marchands de sommeil et l'immigration clandestine (« le Monde » daté 2-3 mai et 27-28 juin).

Le ministère rappelle que la loi du 17 juin 1973 donnait aux préfets la possibilité de fermer les locaux ne répondant pas aux prescriptions légales en matière d'hygiène et de sécurité, mais n'apportait pas de solutions satisfaisantes au problème du relogement des occupants. Avec les nouvelles dispositions présentées par le gouvernement, sur l'initiative de M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, les préfets pourront soit réquisitionner, soit — conformément aux dispositions de la loi du 10 juillet 1970 sur l'habitat insalubre — exproprier tout ou partie du local.

Sauf dans le cas où le propriétaire pourra prouver qu'il était étranger à l'usage fait de son bien, l'indemnité qui lui sera versée sera réduite du montant des frais engagés par le bénéficiaire de la réquisition ou de l'expropriation pour aménager les locaux et reloger les occupants qui ne pourraient trouver place dans les locaux rénovés.

Quant aux textes votés par le Sénat, ils visent en premier lieu les « passeurs », qui pourront se voir infliger diverses peines complémentaires. Les employeurs, pour leur part, pourront être condamnés à l'amende et à la publication des jugements relatifs aux infractions commises. Ceux

qui utiliseraient des étrangers démunis du titre de travail prévu par la loi se verraient réclamer par l'Office national d'immigration une contribution spéciale, dont le minimum a été fixé par la loi à cinq cents fois le salaire horaire garanti, soit 3.700 F.

Les parlementaires ont ainsi apporté leur caution au renforcement des mesures contre les trafiquants de main-d'œuvre.

M. DIJOU : une nouvelle forme d'esclavage.

Dans une interview accordée à l'« Express », M. Paul Dijoud déclare notamment : « Si l'objectif du gouvernement consiste précisément à défendre les immigrés qui sont en situation régulière et à leur donner les mêmes droits qu'aux travailleurs français, il est absolument nécessaire que les Français prennent conscience que le recours à la main-d'œuvre clandestine est une faute grave, car cette pratique entretient une nouvelle forme d'esclavage. »

Le secrétaire d'Etat a d'autre part souhaité qu'une meilleure coopération s'établisse non seulement avec tous les pays pourvoyeurs de main-d'œuvre pour maîtriser les mouvements migratoires, mais encore avec nos partenaires européens.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Panorama

di Milano

del

6-VII

SCANDALO LOCKHEED

A feluche incrociate

Ovidio Lefebvre, accusato di essere il grande corruttore dello scandalo Lockheed, è in Messico e non ha nessuna intenzione di lasciare la sua sontuosa villa di Cuernavaca per presentarsi con le manette ai polsi, tra due carabinieri, davanti alla commissione parlamentare inquirente italiana.

Per farlo rientrare a Roma, però, è in corso da tre settimane una trattativa cauta e segretissima tra il governo italiano e quello messicano. *Panorama* è in grado di pubblicare tutto il carteggio segretissimo scambiato per il caso Lefebvre fra il ministero degli Esteri (lo ha firmato Elio Giuffrida, che regge la Direzione generale emigrazione) e l'ambasciatore italiano a Città del Messico, Raffaele Marras.

Il dialogo telegrafico si apre con un messaggio dell'ambasciatore in Messico. È il 3 giugno. Ovidio Lefebvre è stato localizzato. «Alcuni corrispondenti stranieri», telegrafa a Roma l'ambasciatore, «hanno segnalato presenza Città del Messico avvocato Lefebvre, riconosciuto in compagnia di autorevole uomo d'affari (probabilmente il miliardario Bruno Pagliai, ex-marito dell'attrice Merle Oberon, ndr) in noto ristorante. Non è escluso notizia possa apparire su stampa messicana e internazionale. Marras».

La risposta è immediata. «Roma 4/6/76. Interpol informata comunica aver interessato fin dal 21/5 via telex governo Messico (attenzione Ezio Del Pino Trujillo) scopo relazione presenza Lefebvre Messico, in villa sita in località Cuernavaca, provincia Taxo. Giuffrida».

Telex urgente. Marras assicura che farà fare indagini a Cuernavaca. Roma tace per più di 10 giorni. Nel frattempo *Panorama* pubblica il libretto nero della Lockheed col quale viene identificato come l'Antelope Cobbler dello scandalo Hercules l'attuale ministro degli Esteri democristiano Mariano Rumor, ex-presidente del Consiglio.

Il 16, dalla Farnesina, un telex urgentissimo: le pratiche di estradizione devono essere affrettate. Ma stanare Lefebvre non è facile.

Le difficoltà aumentano. L'ambasciatore Marras, allarmato, il 17 giugno comunica che, in Messico, il reato addebitato a Lefebvre è «andato in prescrizione».

Marras, oltre che allarmato, si dimostra sorpreso dalle incaute dichiarazioni del democristiano Angelo Castelli, presidente dell'Inquirente, che pubblicamente ha già assicurato tutti che far venire Lefebvre a Roma è ormai cosa fatta. «Avendo letto sul bollettino Ansa», scri-

ve Marras, «le dichiarazioni del presidente della commissione parlamentare inquirente circa la disponibilità del governo messicano di concedere l'estradizione, gradirei conoscere gli elementi su cui si fondano tali affermazioni».

La sua richiesta resta senza risposta. Due giorni dopo, l'affare si complica ancora. Lefebvre resiste. Marras chiede aiuto. Si affaccia un'ipotesi che agli ex-ministri italiani coinvolti nello scandalo farebbe un gran piacere: l'ipotesi è che non si parli più di corruzione, ma si accusi invece Lefebvre, come ha sostenuto con veemenza in Italia il membro socialdemocratico dell'Inquirente, Alessandro Reggiani, strenuo difensore di Mario Tanassi, del reato di truffa (Lefebvre cioè potrebbe aver intascato per sé i soldi della Lockheed, truffando la società aeronautica americana alla quale avrebbe fatto credere di aver pagato i ministri).

«Città del Messico 19/6/76. Il Messico ha prospettato la possibilità dell'emissione di un nuovo mandato di cattura con una diversa rubricazione contemplante reati con più lungo termine prescrizione, come per esempio truffa». L'ambasciatore Marras comunica anche di essersi recato dal presidente della Repubblica messicana Luis Alvarez Echeverria «che si è riservato il giudizio».

La manovra del mutamento dell'accusa da corruzione in truffa, almeno apparentemente, però, non riesce. Lefebvre ha altre cartucce. In Italia, fa credere, potrebbe anche venire ma senza manette. «Città del Messico 21/6/76. L'avvocato di Lefebvre si dice convinto che riuscirà a persuaderlo a costituirsi qualora ricevesse garanzie libertà prov-

visoria. Marras».

A questo punto le trattative si bloccano. L'assicurazione della libertà provvisoria non arriva. I messicologi tergiversano: non sono contrari, dicono, che Lefebvre venga in Italia ma deve deciderlo da solo. «Città del Messico 22/6/76... Il Governo messicano non ravviserebbe opportunità ed estremi misura amministrativa espulsione basata su art. Costituzione, trattandosi di straniero godente fin dal 1963 di regolare permesso di soggiorno, rilasciato a istanza dell'ex-presidente Aleman Marras».

Il dialogo a distanza per il momento si arresta qui. Ci possono essere varie interpretazioni sulla volontà de (e soprattutto del ministro Rumor) di riportare in patria Lefebvre. Si spera forse che arrivi e confermi per filo e per segno quello che ha detto William Cowden, ex direttore finanziario della Lockheed il quale ha rovesciato tutte le colpe su Tanassi, liberando da accuse sospetti i democristiani? Il primo inviato del ministero degli Esteri in Messico è tornato in Italia con un nulla di fatto. Ma il giorno dopo è partita per il Messico un'altra missione italiana che dovrebbe discutere di alcune commesse di navi e di progetti creditizi, attualmente in sospeso, a favore del Messico. Qualcuno alla Farnesina insinua che, se veramente il ministro degli Esteri Rumor fremesse per far venire in Italia Lefebvre, è possibile che la richiesta di estradizione dell'avvocato della Lockheed entri a far parte di una trattativa globale, comprendente crediti e navi.

Lucia Borgis



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama di Milano dal 6 - VII

■ De Mita chiude un occhio

Ciriaco De Mita, ministro per il Commercio estero, con un suo decreto ha escluso dall'obbligo del deposito vincolato infruttifero i pagamenti all'estero effettuati dall'Icle (Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero).

« L'Istituto », denunciano al Psi, « è un organismo clientelare della Dc, feudo del direttore generale dell'Ina, Carlo Tomazzoli ». Dietro al paravento degli aiuti al lavoro

degli emigrati, si celano grosse operazioni finanziarie e immobiliari. L'Icle, infatti, è proprietario di alcune grosse aziende agricole nell'America del sud, ha costruito una catena di motel in Australia, e finanzia ditte italiane che

ottengono appalti all'estero. « Tutte operazioni », notano al Psi, « per le quali non appare giustificata l'esenzione dal deposito infruttifero ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 7.7.76

2 miliardi per i giornali dell'emigrazione

Il decreto d'applicazione travisa le indicazioni della legge

Torniamo a parlare della legge che stanziava due miliardi di lire a favore dei giornali dell'emigrazione: è un provvedimento da diverso tempo atteso e che dovrebbe, almeno in parte, dare soluzione alle difficoltà finanziarie dei giornali italiani all'estero. Su questa legge, sui suoi contenuti di principio, diverse forze si sono impegnate: partiti e sinda-

cati, associazioni d'emigrati, associazioni di giornali come la FMSIE e la Federeuropa, tutte concordi nella indispensabilità di sovvenzionare i giornali degli emigrati che svolgono una importante funzione sociale nel mondo dell'emigrazione. Con questi presupposti si potrebbe pensare che tutto è andato per il meglio, che la legge è fatta e che la divisione sarà equa. Ma non è così. L'on. Moro, pochi giorni prima delle elezioni, ha firmato il decreto d'applicazione della legge che ne travisa completamente lo spirito inserendo fra i beneficiari anche i giornali italiani che già, in base ad altri capitoli della stessa legge, vengono sovvenzionati dallo Stato. Si tratterebbe di un regalo di ventimila o di milioni alla grossa stampa italiana. In qui si sorge il dubbio che non si tratti di un regalo spontaneo ma di un "pagamento", magari per una futura campagna propagandistica a favore del voto all'emergente? La FMSIE, chiedendo la solidarietà delle forze politiche, sindacali, delle organizzazioni degli emigrati, ha fatto un esposto alla Corte dei Conti chiedendo di bloccare l'attuazione del decreto e una sua nuova formulazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Reggio* del *7.7.76*

Migliaia alle urne lo scorso 27 giugno

CoCoCo: una nuova grande prova di maturità politica dell'emigrazione

I "comitati consolari dell'emigrazione italiana" dell'Argovia, di Zurigo, di Basilea sono rinnovati. 16.110 connazionali, durante il fine settimana che faceva perno su domenica 27 giugno, ne hanno nominati i 91 membri esercitando il voto diretto, personale e segreto. L'avvenimento è storico. E' storico non solo per la collettività italiana in Svizzera, bensì per tutta la nostra emigrazione all'estero. Mai, in alcun luogo ove sono presenti nostri connazionali, s'era svolto qualcosa di uguale. A Liegi, a Bruxelles, a Toronto l'elezione dei comitati consolari è stata qualcosa di simile ma non di uguale, sia per ampiezza organizzativa che per partecipazione. Con ciò non si intende assolutamente sminuire l'importanza e il contributo di quei fatti politici alla soluzione definitiva del problema, invece rilevare e sottolineare soltanto la dimensione del fatto. Le remore, le polemiche, la fronda, gli interventi anche "autorevoli" per far saltare tutto che hanno preceduto la consultazione, sono testimonianza inequivocabili dell'indirizzo dell'importanza della cosa. Ma l'emigrazione ha tenuto duro: quando è saltata l'unità di vertice, per la defezione della Democrazia cristiana e delle sue organizzazioni collaterali, ha supplito una esaltante unità di base.

Trionfalismo, il nostro? No, il discorso sta proprio in questi termini, prova ne è che l'UNAIE alla fine ha lasciato libertà di iniziativa alle associazioni a sé aderenti, varie delle quali, senza attendere

imbeccature, avevano ormai inseriti propri rappresentanti nelle liste unitarie. E le liste unitarie hanno conquistata la fiducia dei connazionali anche dove erano confrontate ad altre: nel Basilese. A Zurigo, nell'Argovia per sconfermarle sarebbe stato sufficiente non votarle o non partecipare al voto. Invece si è partecipato nonostante le mille difficoltà (si veda la cronaca che pubblichiamo, con i risultati, a pag. 5). Hanno dunque avuto ragione la Federazione delle Colonie Libere Italiane e le altre organizzazioni che nel

Comitato nazionale d'intesa (CNI) hanno tenacemente voluto la consultazione diretta, battendosi fino all'ultimo per salvaguardare anche su questo problema l'unità dell'organismo.

Oggi l'emigrazione di Argovia, Zurigo, Basilea sui comitati consolari volta pagina. Apre quella della lotta per il riconoscimento ufficiale degli eletti - anche questo fatto importantissimo ai fini dell'entrata in vigore della legge di riforma, che dovrà regolare altresì il problema delle doverose più ampie competenze. Dipenderà, infatti, anche dall'emigrazione, dalla sua mobilitazione, dalla pressione che saprà esercitare se il riconoscimento verrà in termini di tempo ragionevoli e se il governo vorrà tenere nel dovuto conto la grande prova di maturità civica e politica che l'emigrazione ha nuovamente fornita. Non bisogna dunque mollare. E non deve mollare nemmeno l'emigrazione delle circoscrizioni consolari in cui non si è votato: deve invece continuare a premere ed appoggiare, come ha fatto quando si è trattato di difendere orgogliosamente l'esperienza organizzativa di Zurigo, Argovia e Basilea.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lugano* del *7.7.76*

CoCoCo

Oltre 16.000

alle urne

"Se vota un emigrato per distretto, a deciderla si è già in due". La battuta è stata colta in un seggio del cantone svizzero sabato 25 giugno. Il significato è evidente: intendeva sottolineare la scelta storica col l'immigrazione era pervenuta. L'articolo 53 del Decreto del Presidente della Repubblica nr. 18 del 3 gennaio 1967 «Ferma infatti che "Gli uffici consolari, OVE NE RAVVISINO L'OPPORTUNITA' nell'interesse delle comunità, promuovono la costituzione di Comitati..." appunto i CoCoCo (Comitati consolari di coordinamento). Già l'esistenza del CoCoCo era dunque esclusivamente rimessa al grado di democraticità del Consolo. Ora a decidere - nell'Argovia, a Basilea, a Zurigo - era invece anche l'emigrato, o non solo nei confronti dell'esistenza dell'organismo ma anche della sua composizione. A votare non si è recato però un unico emigrato per distretto, bensì oltre 16.000 connazionali. Sedici mila persone che hanno discusso o dibattuto; che si sono mossi di casa ed hanno votato munite di passaporto e libretto per stranieri; che hanno espresso solidarietà nel modo più tangibile all'iniziativa del Comitato nazionale d'immigrazione (CNI) e che hanno curato - anche questo va ricordato! - sia le lentezze governative in materia che la defezione all'ultimo momento della DC e consorti. Sedici mila lavoratori e lavoratrici. Quanti hanno sfidato la manichea per recarsi ad esercitare il diritto-dovere di voto siano però certi che sono molti di più. A noi è infatti capitato di incontrare gente, per esempio, che non aveva potuto votare perché sprovvista di passaporto - documento questo che, come nota, garantisce contro la possibilità di votare due o più volte. Nel dire di questi connazionali che non vi era però risentimento seppure dispiacere di non potersi esprimere. Con questi connazionali abbiamo parlato: capivamo la rigidità del regolamento e dei presidenti di seggio; il voto doveva essere, come è stato, regolare al grado estremo possibile; non si doveva prestare il fianco ad alcun tipo di critiche. Ci si doveva, insomma, di non essere stati informati per tempo di ogni dettaglio organizzativo o di non avere sufficientemente cercata in proprio l'informazione: "In tal caso - diceva-

no - avremmo atteso nel consegnare il passaporto per l'ordinazione del biglietto per la feria". Ma tant'è. L'informazione fornita è stata quella che è stata: il governo, per l'organizzazione delle elezioni, non ha versato un centesimo, tutto è pesato sulle associazioni che si sono tessute nella misura di franchi 0,50 per iscritto; il tempo a disposizione era pochissimo ed anche questo gravato fino all'ultimo dal dilemma "elezioni sì - elezioni no?" per lo sgambero democristiano di cui sopra; la TV, tramite "Un'ora per voi", ha dato quattro notizie in croce non... si sa per intervento di chi; ogni azione s'è dovuta poi interrompere al momento critico per andare in Italia a rinnovare il Parlamento. Ma allora, non era meglio spostare più in là la data della consultazione? No, non si poteva perché i mandati del tra CoCoCo rinnovati nel fine settimana del 27 giugno scadevano il 30 e perché il governo, dopo il 30 di giugno, doveva e dovrà pur sciogliere il nodo politico del CoCoCo. Gli emigrati delle tre circoscrizioni interessate - oltre 16.000 persone - trovandosi di fronte a una nuova proposta governativa non mantenuta da legge di riforma dei comitati, i "Comitati consolari dell'emigrazione italiana" (testi ora si chiameranno) se li sono nominati in proprio. Al

governo era la parola: più forte misconoscere, negare il pronunciamento democratico di un connazionale? Lo aspettano, lo aspettano gli eredi.

Quanto accaduto in Svizzera su CoCoCo - e lo diciamo senza tema d'essere tacciati di orifolismo - è un esempio per tutti, in particolare per la nostra emigrazione nel resto del mondo. Si veda, tanto per citare il regolamento base delle elezioni, dell'Iniziativa e della Federazione delle Colonie, Unione Italiana e spremere le menti, a raccogliere e valorizzare tutte le proposte di soluzione utili, a sottoporre alle altre organizzazioni il rinnovato su cui lavorano. Poi è stata una sequela di riunioni, di incontri, di ore rubate al tempo; qui si accettava quanto proposto, lì si integrava, quell'altro punto era creato ex-novo. Risultato: un documento cui tutti hanno contribuito, un documento che per la parte merita le competenze dei nuovi CoCoCo era piattaforma programmatica e che, per il resto, liberava la normativa elettorale. Oggi, grazie a quel documento, tutta la nostra collaborazione delle tre circoscrizioni nei comitati è proporzionalmente rappresentata ed ogni elet-

tore, in base all'articolo 19 del documento, aveva anche la possibilità di presentare una propria lista di candidati. Certo, il CNI si è battuto affinché le liste fossero unitarie in ogni circoscrizione; il fatto che in quella di Basilea siano state presentate anche altre liste non è senz'altro una sconfitta: le ragioni sono di altra natura e forse da ascrivere ad un maggiore dinamismo. Resta d'altro canto il fatto che sia a Basilea-città che a Basilea-campagna la lista unitaria ha fatto veramente la parte del leone: nel primo caso ha ottenuti 9 seggi su 10; nel secondo 9 su 11.

E che dire delle capacità organizzative e dello spirito di sacrificio dimostrati da centinaia di militanti? Il governo aveva non solo negato ogni aiuto finanziario, ma anche la possibilità di usufruire delle strutture consolari e del lavoro dei loro uomini: si dovevano trovare i locali dove poter esercitare il voto; erano da stampare le schede, i registri elettorali, i formulari verbali e molte altre carte; dovevano essere procurate le urne o costruite la cabina; si dovevano costituire le commissioni elettorali circoscrizionali ed i comitati di seggio e gli uni e gli altri membri, per scrupolo di correttezza, potevano essere parte integrante di un solo organismo e nessuno candidato alle elezioni. Tutto è stato fatto in modo veramente egregio: sedi di seggio sono diventate i locali della Colonia Libera, delle Missioni cattoliche, della ACLI e di molte altre associazioni; le urne in molte parti sono state costruite da emigrati telegrammi o messe a disposizione delle autorità svizzere locali alle quali va il nostro ringraziamento; per "la carta" e la propaganda un po' tutti si sono improvvisati grafici e compositori. All'interno dei seggi, poi, tutto si è svolto con celerità, serietà e completa cognizione della normativa elettorale, tanto che le commissioni elettorali non hanno avuto problemi gravi al momento del censimento circoscrizionale con il computo dei voti di lista e di preferenza o con il quoziente elettorale.

Le elezioni del CoCoCo in Argovia, a Basilea e a Zurigo sono state dunque tutto questo: una nuova e importante dimostrazione di maturità civica e politica della nostra emigrazione. "Emigrazione Italiana" porgo un grazie sincero a quanti hanno lavorato, le proprie congratulazioni agli eletti e resta in attesa, con gli altri italiani, di notizie da quel di Roma...



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Leu Gallo* del *7.7.76*

Elezioni dei comitati consolari di Zurigo, Basilea e Baden

Una lezione di democrazia

Fra pochi giorni i nuovi comitati consolari saranno presentati ufficialmente ai consoli delle circoscrizioni interessate ed eleggeranno i loro presidenti. Sul'andamento e il significato di questa votazione riportiamo qui di seguito le dichiarazioni di alcuni autorevoli esponenti dell'emigrazione organizzata.

Se qualcuno aveva bisogno d'una qualche prova supplementare per misurare il grado di maturità civica e responsabilità politica dell'emigrazione, ebbene ora è servito. Con l'organizzazione e svolgimento dell'elezione diretta dei «Comitati Consolari dell'emigrazione italiana», i consolatari delle circoscrizioni di Argovia, Basilea, e Zurigo hanno fornito non solo la prova di cui sopra: hanno anche dato un'importante lezione di unità e contributo grandemente alla soluzione definitiva del problema nella sua dimensione mondiale — non è da dimenticare, infatti, che la questione interessa tutti gli emigrati e che, purtroppo, gli emigrati italiani sono sparsi un po' in tutto il mondo. Questo non è trionfalismo; è chiamare le cose con il loro nome. Per convincere basta considerare onestamente le condizioni in cui l'emigrazione ha operato: i mandati di quei comitati consolari scadevano il 30 giugno; la legge di riforma era e rimane al di là dal venire; il governo aveva rifiutato qualsiasi tipo di aiuto (quello finanziario compreso); la DC e le sue organizzazioni consolari all'ultimo momento hanno dichiarato formali contraddizioni tutti gli impegni ripetutamente assunti, tutto nel confronto delle elezioni dirette era da inventare qualcosa non esisteva alcun esempio cui poterli riferire; per l'azione di sensibilizzazione e contro la frode l'emigrazione organizzata ha dovuto contare principalmente sui pochi strumenti che in proprio si è dati quando necessitava il massimo impegno propagandistico: si è dovuti partire perché vi era da contribuire alla lotta del movimento operaio italiano per il rinnovo del parlamento nazionale. Nonostante tutte queste difficoltà, oltre 15.000 consolatari hanno votato nelle 3 circoscrizioni; un numero di consolatari cioè superiore al numero di iscritti che a livello nazionale svizzero può dimostrare qualsiasi organizzazione di emigrati. La vittoria, l'ordine in cui le elezioni si sono svolte sono, con la vittoria delle liste unitarie, ulteriori elementi che qualificano e valorizzano l'operazione.

ba dire molte cose anche alle autorità federali svizzere circa la politica di integrazione che vanno svolgendo e che hanno riassunta nel progetto «AMAG», ora alla procedura di consultazione del partner sociale; l'emigrazione domanda e vuole essere protagonista della vita sociale; contribuisce al benessere nazionale e quindi chiede di contare; l'integrazione non può essere intesa a binario unico, bensì quale processo di dare e avere affinché tutti e tutti rispettati: democrazia e giustizia compresa.

Giuseppe Fabretti, segretario della federazione del PSI in Svizzera

C'era chi prevedeva, e cinicamente sperava, in un «fiasco» delle elezioni democratiche dei comitati consolari di coordinamento delle circoscrizioni consolari di Zurigo, Argovia e Basilea. Costoro non sono stati sconcertati smentiti non solo dal numero di coloro che si sono recati a votare, ma soprattutto per la serietà di impegno dimostrati da chi nel rapporto unitario erede veramente, in tutta la cosa, dell'impulso, da quando cioè i lavoratori emigrati che si riconoscono nel comitato nazionale d'interscambio hanno deciso autonomamente e animatamente di indire le elezioni democratiche, perché il governo e il parlamento continuano a ricambiare, nonostante la conferenza nazionale dell'emigrazione sia stata molto esplicita in proposito, e spiccato su tutto il campo di responsabilità verso un problema che riguarda migliaia di lavoratori emigrati e che non poteva più essere gestito come per il passato al di fuori della logica democratica e in barba a tutti i principi dell'autogestione. Ora che i consolatari dei comitati consolari sono stati democraticamente eletti bisogna che essi inizino subito a governare anche perché i presidenti comitati consolari sono scelti da tempo e il loro mandato è stato rinnovato di volta in volta, prima fino al 31 marzo poi fino al 30 giugno, solo per consentire la elezione democratica che adesso è avvenuta. Il voler rinviare tutto a tempi migliori vuol dire che siamo in periodo di vacanza, vuol dire che c'è anche una «vacanza» governativa, sono solo accreditati che altro non fanno che prendere in giro e umiliare la fiducia di migliaia di lavoratori emigrati che si sono recati alle urne nell'ultimo fine settimana di giugno. E' necessario quindi che i presidenti comitati consolari delle circoscrizioni di Zurigo, Basilea, Argovia, rinettino immediatamente il mandato nelle mani dei nuovi siciliani perché il loro è scaduto al 30 giugno. E' ciò anche per evitare che avvengano speculazioni «messaggio» che annullano il valore delle libere elezioni, sulla nomina dei componenti dei comitati consolari che dal governo e dai suoi rappresentanti vengono considerate come un fatto privato e quindi soltanto localizzato. Se da una parte è emerso quanto da noi sappiamo e che tutti volevano immaginarsi o amare cioè la menzogna giurata dei lavoratori emigrati, dall'altra noi sono venuti al petto i nodi di verità del comitato nazionale d'interscambio sull'ambiguità di personaggi che non rappresentavano nessuno e che nulla hanno a che vedere con il reale movimento emigrato.

zato dell'emigrazione. E' ora di ristrutturare il CIL, come da tempo inutilmente abbiamo chiesto, per evitare che in futuro in nome di una efficienza e di una attività unita, basata più su accordi di convenienze politiche che su di una reale difesa degli interessi degli emigrati, si continui a dare corda a personaggi che devono essere lasciati nell'ambiguità e nella lotta che essi stessi hanno scelto non partecipando alla battaglia per il rinnovo dei comitati consolari.

Giovanni Tazzari, presidente nazionale delle ACLI in Svizzera

Ritengo che l'iniziativa che si è cominciata con il 23 giugno, e di là delle cure e della pazienza dell'incalzata stessa, debba essere considerata come una pietra miliare nella cura che l'emigrazione ha percorso. E' la prima volta, per quanto ne so, che cittadini italiani di varie D, come spesso vengono considerati all'emigrati, hanno mostrato tutta la loro dignità,

responsabilità e maturità scegliendosi democraticamente i propri rappresentanti in seno ai comitati consolari. E' una risposta ferma e decisa a chi per troppo lungo tempo li ha ignorati o trascurati e che ha superato, ritengo soprattutto, le scorse disgregazioni d'importanza che puntualmente creò in questa occasione si sono manifestate. La partecipazione al voto, tenendo conto di tutta una serie di circostanze negative, ormai note, può considerarsi più che buona. E' notissimo che questo rappresenta il primo passo al quale deve seguire la risposta del governo italiano, che dovrà chiedere il proprio atteggiamento in merito: 1. al nuovo organismo democraticamente eletto anche perché i vecchi comitati sono scelti 2. alla riammissione dei futuri comitati consolari scelti da un numero almeno delle componenti. Obiettivo quest'ultimo che rappresenta il vero traguardo dell'emigrazione. Mi auguro che finalmente il governo italiano davanti a questi fatti significativi non indugi oltre e non continui a ignorare una realtà che malgrado tutto esiste, in quanto sono le ACLI con le altre forze dell'emigrazione più attente si sono impegnate, si impegnano e si impegneranno a portare a termine un'iniziativa che potrà dare un volto nuovo e più sensibile ai problemi dell'emigrazione.

L'elezione diretta dei comitati di Zurigo, in Argovia ed a Basilea ritengo, oltre a essere



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di Mittwoch del 7-VII-

Die Fremdarbeiterregelung 1976

Festhalten an der bisherigen Grundkonzeption

um. Bern, 5. Juli

An der bisherigen Grundkonzeption, nämlich der schrittweisen Herabsetzung der Zahl der erwerbstätigen Niedergelassenen und Aufenthalter, will auch die neue Fremdarbeiterregelung 1976 festhalten. Der Entwurf, wie er am Montag in die Vernehmlassung gegeben wurde, bringt gegenüber der geltenden Verordnung vom 9. Juli 1975 jedoch verschiedene Neuerungen. Bisher hat der Bundesrat die neuen Fremdarbeiterregelungen jeweils auf den 1. August in Kraft gesetzt. Die Verordnung für 1976 soll jedoch erst auf den 1. Oktober erlassen werden. Die zeitliche Verschiebung hat den Vorteil, dass die Jahresaufenthalter- und Saisonarbeiterregelung in Einklang gebracht und gleichzeitig die Wirtschafts- und Beschäftigungslage über eine etwas längere Zeitspanne berücksichtigt werden kann.

«Schrittweise Herabsetzung»

Neu im Entwurf gegenüber der geltenden Ordnung ist die Formulierung des Grundsatzartikels, die sich an den ebenfalls in der Vernehmlassung befindlichen Entwurf zu einem neuen Ausländergesetz anlehnt. Für 1975 und 1976 sollte nach der alten Verordnung die ausländische Wohnbevölkerung «nicht nur stabilisiert, sondern sogar herabgesetzt» werden. Nun ist von einer «schrittweisen Herabsetzung» die Rede mit dem Ziel, ein ausgewogenes Verhältnis zwischen dem Bestand der schweizerischen und ausländischen Wohnbevölkerung anzustreben, was dem Wortlaut nach ungefähr dem Zweckartikel des neuen Ausländergesetzes entspricht. Die Begrenzungsmaßnahmen sollen aber auch insbesondere auf «eine qualitative Verbesserung der Arbeitsmarktstruktur und eine möglichst ausgeglichene Beschäftigungspolitik» ausgerichtet werden. Mit dieser Bestimmung möchte der Bundesrat nicht nur einen zahlenmässigen Abbau, sondern vermehrt auch selektive Zulassungskriterien erreichen.

Flexibilität zugunsten von Fachleuten

Seinem Willen, die Abbaupolitik konsequent weiterzuführen, gibt sodann der Bundesrat mit der unveränderten Beibehaltung der kantonalen Kontingente von 6000 Einheiten für die Zulassung von Jahresaufenthaltern Ausdruck. Die Zahl der Arbeitslosen und der Kurzarbeiter weist in den letzten Monaten zwar eher eine rückläufige Tendenz auf. Trotzdem sollten die Kantone auch für die nächste Jahresperiode mit einem bescheidenen Kontingent auskommen.

Für die dringendsten Bedürfnisse, namentlich zur Deckung des Bedarfs auf dem Sektor des Gesundheits- und Bildungswesens sowie der Land- und Forstwirtschaft, steht zudem ein Biga-Kontingent zur Verfügung, das eine Erhöhung von 2200 auf 2500 Einheiten erfährt. Die bescheidene Erhöhung des Biga-Kontingents soll regionale Ungleichgewichte hindern, die Zulassung von Führungskräften oder qualifizierten Fachleuten ermöglichen, deren Aufenthalt der Schaffung oder Erhaltung von Arbeitsplätzen für eine grössere Zahl von Einheimischen dient, sowie für Führungskräfte oder qualifizierte Fachleute von international eng verflochtenen Firmen dienen, wenn sie die Erschliessung bestimmter neuer Märkte im Ausland einleiten müssen.

Reduktion des Saisonarbeiterbestandes

Eine wesentliche Reduktion ergibt sich bei den Saisoniers, indem der Höchstbestand von 145 000 auf 110 000 herabgesetzt wird. Im Schreiben an die Kantonsregierungen wird geltend ge-

macht, der nach der geltenden Verordnung festgesetzte Höchstbestand von 145 000 werde bis Ende August bei weitem nicht erreicht sein. Bereits im August 1975 zählte man nur noch 86 000 Saisoniers, und für dieses Jahr wird der Gesamtbestand nochmals deutlich niedriger ausfallen. Die bisherigen Höchstzahlen lassen sich daher nicht mehr aufrechterhalten. Der neue Höchstbestand soll indessen in einem späteren Zeitpunkt nicht wieder erhöht werden, weshalb für den Fall eines wirtschaftlichen Wiederaufschwungs bereits eine gewisse Reserve einzubauen ist.

Neuer Verteilungsschlüssel

Die Herabsetzung des Höchstbestandes auf 110 000 bedingt einen neuen Verteilungsschlüssel, wonach für die einzelnen Kantone folgende Höchstzahlen festgelegt werden: Zürich 16 985, Bern 12 940, Luzern 4585, Uri 1485, Schwyz 2020, Obwalden 1350, Nidwalden 945, Glarus 945, Zug 1215, Freiburg 945, Solothurn 2290, Basel-Stadt 2830, Basel-Landschaft 2290, Schaffhausen 540, Appenzell Auser Rhoden 675, Appenzell Inner Rhoden 270, St. Gallen 4855, Graubünden 26 420, Aargau 5120, Thurgau 2625, Tessin 10 920, Waadt 12 130, Valais 13 210, Neuchâtel 1615, Genéve 5795.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEI

Ritaglio dal Giornale

VII

del

Als Grundlage für die Neuaufteilung dienen die *Ausnutzungszahlen der kantonalen Kontingente* der Periode 1974/75, wobei es sich gezeigt hat, dass jene Kantone, die zur Hauptsache Bau-saisonarbeiter beschäftigt hat, über ausserordentlich hohe Reserven verfügen, während die Kantone mit ausgeprägter Fremdenindustrie die ihnen zur Verfügung stehenden Höchstzahlen weitgehend ausgenützt haben. Für die Bauwirtschaft ist kaum mit einer Rückkehr zu früheren Verhältnissen zu rechnen, während anderseits die Hotellerie und das Gastgewerbe immer noch unter einem beträchtlichen Mangel an Arbeitskräften leiden.

Nach der neuen Berechnungsart erhalten alle Kantone mehr Kontingentseinheiten, als sie 1974/75 beansprucht haben. *Angesichts der anhaltenden konjunkturellen Schwierigkeiten* sollten daher aus der Reduktion der Gesamtzahl keine Probleme entstehen. Das Biga-Kontingent wird schliesslich um 3000 Einheiten gekürzt und auf 8000 festgesetzt.

Schutz für einheimische Arbeitskräfte

Unverändert gegenüber der geltenden Verordnung bleibt die *Grenzgängerregelung*. Auch die mit der letzten Revision eingeführte neue Ausländerkategorie der *Kurzzeitenthafter* wird beibehalten. Gesuche um Verlängerung einer solchen Bewilligung werden jedoch in allen Fällen inkünftig an das Biga zur Behandlung weiterzuleiten sein. Auf Grund der immer noch schwierigen Arbeitsmarktlage übernimmt auch der Entwurf zur *Fremdarbeiterregelung 1976* die bisherigen *arbeitsmarktlichen Vorschriften*, wonach an Ausländer nur Bewilligungen zum erstmaligen Stellenantritt, zum Stellen- und Berufswechsel und zur Verlängerung des Aufenthaltes erteilt werden dürfen, wenn der Arbeitgeber die zu besetzende Stelle zu den orts- und berufsüblichen Lohn- und Arbeitsbedingungen keine einheimische Arbeitskraft findet. Es wird aber präzisiert, dass inkünftig jedes Gesuch zum Stellenantritt, zum Stellen- und Berufswechsel sowie zur Verlängerung des Aufenthaltes dem zuständigen Arbeitsamt zum *Vorentscheid* darüber zu unterbreiten ist, ob die arbeitsmarktlichen Voraussetzungen erfüllt sind.

Die Frist zur *Eingabe der Vernehmlassungen* zur *Fremdarbeiterregelung 1976* läuft bis zum 14. August.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Nazione

di Breve

del 7-VII

Mare forte, burocrazia impossibile

Si è interrotta in Egitto la spedizione di cinque fiorentini che su tre gommoni intendevano raggiungere Castiglione della Pescaia dal Sudan - Sospettati di essere spie israeliane - Un capitale sulla bancarella - Perché questi viaggi? - « Certamente non per denaro »

Vento a quaranta nodi, il mare che per giorni e giorni ha continuato a battere contro la prua, i gommoni che non riuscivano a planare e, a ogni ondata, si riempivano d'acqua che andava ributtata oltre il bordo a forza di braccia; e poi la difficoltà di stabilire in che punto si trovavano, perchè la costa, lungo il mar Rosso, appare tutta uguale, non offre punti di riferimento. E insieme a duemila chilometri di mare percorsi coi tre gommoni di cui si, con i tre gommoni di cinque metri che arrancavano faticosamente e i motori da trentacinque cavalli imballati, anche ore e ore di interrogatori della locale polizia: « Da dove venite? », « Dove andate? », un sottinteso che affiorava an-

che dalle metafore dell'arabo interprete: il Medio Oriente è ancora una zona calda, la guerra è un ricordo vivo, un rischio ancora da scongiurare, di là dal mare c'è Israele.

Così, la spedizione fiorentina non arriverà mai a Castiglione della Pescaia. Jacopo Mazzei, Filippo Lovatelli, Vieri Calamai, Francesco Ricasoli e Bernardo Tori erano partiti in maggio dal villaggio di Arusa, vicino a Port Sudan, e si sono fermati in Egitto. Hanno sgonfiato i gommoni, hanno imballato il materiale e sono saliti sulla prima nave che partiva per Venezia. A casa non parlano di resa, perchè arrendersi alla burocrazia non è tradire la propria vocazione a un certo tipo di imprese e perchè l'esperienza, anche se incompiuta, è stata interessante.

Di cose da raccontare ce ne sono molte anche dopo avere fatto soltanto duemila dei cinquemila chilometri prefissati. Immagini, personaggi: il cambarante arabo che in strada, seduto davanti a un tavolino, sorbiya ai passanti un vero e proprio capitale di banconote; un arabo sudanese che aveva conosciuto gli italiani, ricordava le loro più colorite imprecazioni e chiedeva di essere portato via in gommone, dove non importava; gli echi della guerra eritrea, con i fuggiaschi che in Sudan chiedevano affannosamente un imbarco verso terre dove potersi rifare una vita.

E poi le immagini di un paese, come l'Arabia, divenuto finanziariamente potente senza essersi ancora arricchito, con gli stridenti contrasti di una troppo rapida e disinvoltata occidentalizzazione: autostrade che finiscono contro la vecchia abitazione di un pastore che non vuole cadere al progresso e, al contrario, l'orgoglio dei suoi concittadini che accompagnavano a vedere le realizzazioni più moderne e chiedevano di non fotografare le cose vecchie, perchè dell'antico si vergognavano; l'ubriacatura di progresso, i contrasti tra il povero gregge e la scintillante Cadillac.

Ma veniamo alle difficoltà del viaggio. Racconta Jacopo Mazzei: « Le prime noie burocratiche sono comparse all'imboccatura del golfo di Aquaba, dopo che avevamo risalito il mar Rosso fino al confine con l'Egitto per poi passare sulla sponda araba. Ci eravamo dati appuntamento con una nave italiana, che doveva portarci la benzina al largo dell'isola israeliana di Sinafir in modo da permetterci di raggiungere direttamente Suez, l'unico approdo consentito dalle autorità egziane. Ma la polizia araba ha letto i telegrammi che da Jeddah ci confermavano l'appuntamento, e ci ha bloccati a Wedih come sospette spie israeliane ».

« Siamo stati per tre giorni rinchiusi in una stanza, guardati a vista, faticosamente interrogati con l'aiuto di un interprete non proprio e livello di un congresso internazionale. Alla fine siamo riusciti a spiegarci e ad arrivare a un compromesso: sotto gli occhi della polizia abbiamo mandato un telegramma in cui spostavamo l'appuntamento all'isola di Shusha e siamo finalmente ripartiti ».

Ma a Shusha la nave non si è vista. La spedizione ha atteso per vari giorni e poi è ripartito senza avere fatto rifornimento. Ormai a questo punto, quasi a voler dare una tangibile giustificazione al pro-

verbiale fatalismo arabo, le cose avevano stabilmente preso una brutta piega; vento a quaranta nodi, tempeste di sabbia a terra, onde contro la prua in mare, ore e ore di navigazione notturna nella speranza che il vento calasse, e all'imboccatura del golfo di Suez le prime noie tecniche: prima si è spaccato un pagliolo, cioè il fondo di legno di un gommone, poi è entrato in crisi il motore di un altro.

« A questo punto — racconta Jacopo Mazzei — abbiamo dovuto cercare un approdo in Egitto ed è successo l'inverosimile. Non avevamo ancora attaccato i gommoni a una piccola mole di legno, quando siamo stati accerchiati da decine di soldati armati fino ai denti, che urlavano e ci spingevano puntandoci i fucili contro la schiena. Eravamo capitati nel bel mezzo della base militare di Murghada, dove ci attendevano altre ventiquattrore di interrogatori. Ci sono volute le solite esibizioni di lettere d'ambasciata, le solite interminabili spiegazioni, prima di poter ripartire. Ma un ufficiale, nel frattempo, ci aveva gettato addosso la doccia fredda che ci ha indotti a rinunciare. Con molto garbo ci aveva detto: « Non possiamo impedirvi di ripartire, ma è anche chiaro che non possiamo garantirvi di arrivare. I vostri gommoni possono essere scambiati per mezzi da sbarco... ».

Così la spedizione è continuata, di lì a poco, su una nave italiana, con i gommoni ripuliti, i motori e il resto imballati. Ma perchè questa spedizione? Ci sono due tipi di ragioni. Le prime sono di ordine tecnico: collaudo di materiali, verifica della loro resistenza, fare alcuni reportages fotografici e via dicendo. Le seconde sono più difficili da spiegare, perchè c'è il trabocchetto della retorica a ogni passo, ma sono le più vere: confrontarsi con il mare, scoprire un mondo di grandi spazi, riconquistare il tempo di riflettere, ritrovare l'antico sapore della stanchezza. Sono le stesse ragioni che due anni fa spinsero quattro di questi giovani a discendere il Nilo Azzurro (1760 chilometri) su due gommoni. Vantaggi economici? « Nessuno — rispondono — ci aiuta il "Rifugio sport" di Firenze, qualche industria; ma è lo stretto necessario per ritorsione delle spese ».

E per ricominciare.

G. G.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

7 - VII

La gioia di trovare l'« Unità » nell'edi- cola all'estero

Cara Unità,

sono un giovane compagno della sezione di Baggio in provincia di Agrigento, segretario del locale circolo della FGCI. Da quattro anni ormai, ogni estate vengo a Basilea per lavorare durante il periodo delle vacanze scolastiche per potermi rendere utile alle famiglie miei, nel cantone di Basilea Campagna vi sono i miei genitori emigrati 18 anni fa. Io qui ci sono cresciuto dall'età di 3 anni all'età di 16, poi seppure con un po' di ritardo sono tornato nella mia bella Stelvia presso mia nonna per intraprendere gli studi di geometria che sto per concludere. Da quattro anni sono iscritto alla FGCI, anche se è solo dall'anno scorso che ho preso la tessera del PCI e che sono entrato a far parte attivamente nella vita politica del Partito.

Dunque la ragione per cui vi ho scritto, cari compagni, è che essendo tornato da tre giorni in Svizzera a trovarmi presso la stazione ferroviaria di Dornach, in un'edicola fra i tanti giornali ho notato con immensa gioia che si vendeva anche il nostro. È indescribibile la gioia che ho provato alla vista della copia dell'Unità che ho comprato, in quanto adesso anche l'estero potrà seguire tramite la nostra stampa la vita politica del partito, cosa che prima non poteva fare poiché l'Unità non arrivava.

Grazie, compagni dell'Unità, per aver fatto in modo che la nostra stampa arrivi anche qui dove vi sono molti nostri connazionali che pur non avendo una precisa collocazione politica, hanno capito che per porre fine al malgoverno dc, con tutto ciò che ne è conseguenza (anche l'emigrazione), occorre un cambiamento sostanziale nella guida politica del nostro Paese; occorre un governo in cui ci siano anche i comunisti, per un'Italia veramente libera e democratica dove ognuno possa trovare lavoro e non sia costretto ad emigrare.

ANTONIO ARCURI
(Aesch - Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Morsa

di

Finestre

del

7-11

Proposto a Londra
un registro
degli immigranti

Londra, 6 luglio.

L'istituzione di un « registro degli immigranti » sarà preso in considerazione da una speciale commissione del parlamento britannico costituita da un lord e da due deputati (un laborista e un conservatore).



I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Perugia

del

7-11

Incontro di Granelli con l'ambasciatore dei Paesi Bassi

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha ricevuto ieri alla Farnesina l'ambasciatore dei Paesi Bassi, Hendrik N. Boon.

Nel corso del colloquio sono stati esaminati, per mandato del ministro Rumor, alcuni problemi comunitari anche a seguito dell'assunzione della presidenza della CEE da parte dell'Olanda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Finino

di

Di Lauro

del

7-VII

Dimezzate nel Mezzogiorno le emigrazioni all'estero mentre aumentano i rimpatri

Il numero degli italiani che emigrano all'estero si è negli ultimi cinque anni dimezzato. Tale riduzione è particolarmente sensibile nel Mezzogiorno dove, secondo gli ultimi dati resi noti dalla Svimez, il numero degli emigrati è sceso da 116.790 nel 1971 a 51.248 nel 1975; una riduzione quindi di oltre la metà. Questo calo è stato riscontrato in tutte le regioni meridionali: in misura maggiore in Puglia dove gli espatri sono diminuiti da 25.820 a 9.730, pari al 60 per cento.

Da notare che il Mezzogiorno forniva nel 1971 il 70 per cento degli emigrati italiani all'estero; questa percentuale è scesa al 58 per cento lo scorso anno. A fronte del calo registrato nell'emigrazione si assiste ad un fenomeno per così dire

inverso, il rimpatrio dei lavoratori italiani per effetto della crisi economica e della disoccupazione che hanno colpito anche gli altri Paesi industrializzati. La Svimez ha reso noto i dati per il 1975 concernenti l'area del Mezzogiorno. Qui i lavoratori rimpatriati sono stati 73.702; di questi 63.246 provengono dai Paesi europei. In tutta Italia invece i rimpatri sono stati 119.229 (98.943 dall'Europa). Al sud il più alto numero di rientri è stato registrato in Sicilia, con 16.700, e in Puglia, con 16.460. Elevati, anche quelli della Campania, con 13.503, e della Calabria, con 11.412. Le cifre più alte riguardano la Germania e la Svizzera. Dalla prima sono rientrati 34.171 italiani, dalla seconda 49.894.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11-IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Montecitorio" di Roma del 8-VII

L'ambasciatore italiano in uganda picchiato da amin

2) roma (teleagenzia montecitorio) - apprendiamo da fonte strettamente riservata che due consiglieri diplomatici - uno inglese ed uno francese - attualmente in servizio presso le rispettive ambasciate in terra ugandese, sono scomparsi da alcuni giorni. tutto e' accaduto qualche giorno fa, quando amin, intervenuto ad un pranzo in onore delle rappresentanze diplomatiche in uganda, alla fine del banchetto ha voluto picchiare il rappresentante italiano solo perche' gli era antipatico. dopo la scazzottata che ha visto il nostro diplomatico soccombere ai colpi di amin i due consiglieri ora scomparsi hanno fatto le loro rimostranze al "dittatore" ugandese. da allora dei due diplomatici non si e' saputo piu' nulla. le due ambasciate direttamente interessate, hanno nel frattempo, messo le cose a tacere per non creare ulteriori ritorsioni al verso il loro personale, dando pero' via libera ai servizi segreti per rintracciare i due consiglieri. intanto a kampala si registra un massiccio esodo delle varie rappresentanze diplomatiche che - a questo ci riferiscono - stanno vivendo giorni di terrore e che intendono assolutamente abbandonare l'uganda.

vm/10,50



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale ABC di Mi Casu del 8-7-76

messi delle aziende, senza che venga meno la garanzia del posto di lavoro al loro rientro dall'Italia».

Nel comunicato finale della terza conferenza sindacale, si sottolinea anzitutto che l'incontro ha dato «un bilancio molto positivo», sebbene «il lavoro in questo campo sia ben lungi dall'essere terminato». Il documento invita poi ogni centrale sindacale a discutere i risultati della conferenza ed a valersi di questi per la propria azione nei confronti dei propri governi. Ecco in sintesi le altre indicazioni segnalate nel comunicato: 1) sviluppare rapporti e accordi bilaterali e multilaterali fra centrali sindacali; 2) scambio d'informazioni e coordinamento nelle azioni internazionali; 3) conclusione di accordi fra Comunità europea e Paesi associati anche in materia di parità dei diritti e di trattamento dei lavoratori; 4) coordinamento delle politiche dell'occupazione e di quelle d'emigrazione; 5) fissare un calendario preciso di scadenze sugli obiettivi più urgenti per un piano d'azione sociale nella Cee.

Stoccarda: «Secondo me i risultati superano addirittura le aspettative — ha detto — sia come partecipazione, sia per le proposte in comune sui temi più diversi. La nota dominante che ha sovrastato tutti i lavori è stata la consapevolezza della gravità del momento e della crisi. Da parte di tutti i sindacati si è mostrato un grande spirito di responsabilità ed una grande volontà di ricerca d'intesa sui punti in cui ci sono interessi comuni per difendere i lavoratori emigrati insieme agli altri lavoratori. Due momenti salienti sono stati la solidarietà unanime dimostrata verso i sindacati spagnoli e quella nei confronti degli emigrati in paesi dove sono ancora vittime di persecuzioni sindacali. Da sottolineare ancora che unanimemente è stata espressa la solidarietà e l'appoggio alla nostra richiesta di favorire il rientro momentaneo degli emigrati italiani che intendono partecipare alle elezioni del 20 giugno, contribuendo così alle scelte per una politica che elimini lo stato di disoccupazione cronica nelle zone da cui proviene l'emigrazione. I sindacati intervengono sui loro governi o direttamente per ottenere i ner-

Stoccarda: «Secondo me i risultati superano addirittura le aspettative — ha detto — sia come partecipazione, sia per le proposte in comune sui temi più diversi. La nota dominante che ha sovrastato tutti i lavori è stata la consapevolezza della gravità del momento e della crisi. Da parte di tutti i sindacati si è mostrato un grande spirito di responsabilità ed una grande volontà di ricerca d'intesa sui punti in cui ci sono interessi comuni per difendere i lavoratori emigrati insieme agli altri lavoratori. Due momenti salienti sono stati la solidarietà unanime dimostrata verso i sindacati spagnoli e quella nei confronti degli emigrati in paesi dove sono ancora vittime di persecuzioni sindacali. Da sottolineare ancora che unanimemente è stata espressa la solidarietà e l'appoggio alla nostra richiesta di favorire il rientro momentaneo degli emigrati italiani che intendono partecipare alle elezioni del 20 giugno, contribuendo così alle scelte per una politica che elimini lo stato di disoccupazione cronica nelle zone da cui proviene l'emigrazione. I sindacati intervengono sui loro governi o direttamente per ottenere i ner-

Stoccarda, luglio

rappresentanti di 29 centrali sindacali europee e del Mediterraneo si sono riuniti per la «Terza conferenza sindacale sull'emigrazione» che doveva trattare importanti temi, in relazione ai riflessi della crisi economica nel mondo del lavoro. La delegazione italiana era composta da rappresentanti della Federazione unitaria sindacale, da

Non sono state tratte conclusioni concrete, ma nel convegno di Stoccarda è stata riaffermata la volontà di non far subire solo ai lavoratori le conseguenze della crisi economica

Stoccarda, luglio

rappresentanti di 29 centrali sindacali europee e del Mediterraneo si sono riuniti per la «Terza conferenza sindacale sull'emigrazione» che doveva trattare importanti temi, in relazione ai riflessi della crisi economica nel mondo del lavoro. La delegazione italiana era composta da rappresentanti della Federazione unitaria sindacale, da

I risultati della terza conferenza sindacale sull'emigrazione

A PARLARE SONO SEMPRE GLI STESSI



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da

I sindacati hanno sottolineato che « ne gli emigrati, né i lavoratori locali possono essere le vittime e i responsabili della crisi. Essi non devono subire le conseguenze di un nuovo calo degli investimenti, non devono essere vittime di campagne xenofobe, alimentate ad arte da movimenti nazionalistici di estrema destra, con l'aiuto del padronato. Vanno anche combattute le pressioni e le persecuzioni contro gli emigrati attivi nei sindacati da parte di certi governi ».

Circa il trattamento previdenziale, i sindacati hanno convenuto che: 1) bisogna migliorare le convenzioni esistenti fra gli stati, escludendo differenze e discriminazioni; 2) bisogna sostituire il principio della reciprocità, attualmente in vigore, con quello della parità di trattamento; 3) occorre rivendicare e promuo-

vere la partecipazione dei sindacati alle trattative ed ai negoziati per la definizione degli accordi e delle convenzioni in materia; 4) bisogna assicurare una più larga informazione agli emigrati, circa i loro diritti; 5) convocare un'apposita riunione sindacale su questi temi, e sulla sicurezza sociale dei lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

II - VII 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del 8-7-76

SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PARENTI

Il dopo-elezioni: come hanno votato i lavoratori all'estero

LA RABBIA NELL'URNA

L'equilibrio fra i comitati d'intesa è stato rotto dalla Democrazia cristiana, che da Roma ha dato l'ordine di non collaborare con le altre associazioni. Le reazioni degli emigrati

Zurigo, luglio

Mai come questa volta la partecipazione dei lavoratori emigrati all'estero alla campagna elettorale è stata sentita e seguita con passione. C'era nell'aria quasi l'attesa di una vendetta, rimandata da anni e finalmente a portata di mano. D'altra parte, mai come questa volta i partiti si sono impegnati nella campagna elettorale fra gli emigrati. Le conseguenze si sono fatte sentire anche nei rapporti fra le for-

ze, cosiddette rappresentative dell'emigrazione, in quei « comitati d'intesa » che avrebbero dovuto essere l'esempio dell'unità d'azione al di sopra delle parti.

Il fragile equilibrio si è rotto subito in Germania, in Svizzera e ovunque era stato costruito con grandi discorsi propagandistici. La Democrazia cristiana ha dato ordine da Roma di non collaborare più a nessun livello e la fedelissima Unaie (Unione nazionale

delle associazioni di immigrati ed emigrati) ne ha tratto immediate conseguenze.

A Zurigo la segreteria nazionale del Comitato d'intesa, riunita per fare il punto della situazione sulle elezioni dei « comitati consolari di coordinamento », è stata raggiunta da una telefonata dell'Unaie che annunciava il ritiro della federazione dalle liste unitarie. La telefonata veniva da Roma, tanto per sottolineare che la funzione delle centrali romane in casa democratica, resta preminente rispetto agli interessi locali. Quasi contemporaneamente anche a Bonn l'Unaie dava forfait nei confronti del comitato d'intesa, con una lunga e strampalata presa di posizione del suo rappresentante Rosario Pintagro. Nella lunga filippica, pubblicata dal settimanale dei missionari « Corriere d'Italia » con grande evidenza, il segretario dell'Unaie-Germania dice fra l'altro: « Nel Comitato d'intesa si fa dell'alta politica che non trova riscontro nella real-

tà sociale del mondo dei nostri emigrati. Si prendono posizioni atipiche e studiate tenendo conto solo dello schieramento partitico italiano. Si nota un ostracismo ideologico di un settore Pci-Filef e in parte Psi-F. Santi nei confronti del settore Unaie (qui dimentica di aggiungere la sigla Dc: ndr). Signori del Pci-Filef, o meglio della « Sinistra democratica », noi dell'Unaie-Germania ci sentiamo veramente demo-

1/0



2

cratici e chiediamo la partecipazione più larga della base, non solo a parole, come è vostro costume, ma nei fatti. L'Unaie-Germania vuole chiarezza e si prefigge di denunciare all'opinione pubblica qualsiasi attentato alla democrazia, al desiderio di partecipazione delle collettività alla vita sociale. Noi non accettiamo più il ruolo passivo svolto fino a oggi, per motivi che sarebbe difficile e fuori luogo enunciare qui di seguito, ma consci della nostra forte rappresentatività, quale momento unificante e qualificante nel movimento

Ritaglio da

associazionistico dei lavoratori, rifiutiamo di servire da alibi ad altre organizzazioni che vorrebbero far presa sugli emigrati senza riuscirvi. L'Unaie Germania è preoccupata per la volontà di alcuni gruppi che «forti» in Italia cercano di trasferire «l'andazzo politico-partitico italiano» anche fra le collettività all'estero. Con quali scopi è facile capirlo. L'Unaie respinge e rifiuta qualsiasi azione tendente a strumentalizzare in qualsiasi modo la nostra emigrazione.

Questa dunque la «perla» del segretario nazionale dell'Unaie-Germania, frutto di un ripensamento dell'ultima ora, suggerito quasi certamente dalla medesima centrale romana che ha telefonato a Zurigo. I nobili pensieri del Pintagro lo sono molto meno, se si pensa che la Dc è stata la prima a cercare di strumentalizzare l'emigrazione creando l'Unaie. Camillo Moser, ancora recentemente confermato per l'ennesima volta responsabile del partito per

l'emigrazione, vi ha imposto la sua carriera di fedelissimo doroteo e se oggi l'Unaie pesta i piedi, buttando a mare tutto quello che fino a ieri proclamava a gran voce (politica unitaria e predisposizione a collaborare con tutti), è perché si sente coinvolta nel crollo della Dc fra gli emigrati.

Le elezioni del 20 giugno hanno provocato il panico fra i democristiani anche in emigrazione. La strumentalizzazione fatta negli anni passati dei lavoratori all'estero, da parte di personaggi romani e dei loro rappresentanti, è giunta alla resa dei conti e la Unaie sta tentando di giocare la carta del «si salvi chi può», rifiutando gli impegni che si era assunta e cercando di rompere all'ultimo momento i fronti unitari. In Svizzera vuol mettere in crisi il tentativo di presentazione di liste unitarie nelle elezioni dei comitati consolari, che rappresentano il solo

livello politico, al quale possono aspirare gli emigrati come presenza diretta. Fra l'altro, l'iniziativa del Comitato d'intesa della Svizzera è d'avanguardia, nel senso che non esiste ancora una legislazione appropriata che imponga ad ambasciate e consolati la scelta dei membri dei comitati consolari attraverso l'elezione della collettività.

La creazione di un precedente del genere dovrebbe servire sicuramente a far accelerare i tempi, rendendo finalmente operante la decisione presa durante la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, un anno e mezzo fa. E' difficile pertanto condividere le motivazioni che il segretario Unaie Germania porta per giustificare la sua presa di posizione antiunitaria dell'ultima ora.

Se afferma che «respinge e rifiuta qualsiasi azione tendente a strumentalizzare in qualsiasi modo l'emigrazione», dovrebbe

spiegarci se non è proprio questa sua presa di posizione una grossolana strumentalizzazione politica democristiana in vista di elezioni che mai come oggi sono state sentite anche fra i lavoratori all'estero. Infatti si respira anche in Germania (e in Svizzera, in Belgio, in Francia) un'aria di resa dei conti ed è ormai chiaro che il numero degli emigrati alle votazioni, nonostante le difficoltà del viaggio e della data, troppo vicina alle vacanze estive, ha raggiunto questa volta un record assoluto di partecipazione.

Dalla Svizzera sono arrivati almeno in 200 mila e dalla Germania le sole ferrovie tedesche hanno calcolato un afflusso di 75 mila viaggiatori italiani. Per la prima volta il governo federale ha concesso il passaggio gratuito sui treni in territorio tedesco agli italiani che andavano a votare. E' bastato mostrare la cartolina elettorale e il tagliando del seggio, a voto

avvenuto. Anche le ditte, per intervento dei sindacati, si sono mostrate meno restie del solito nel concedere i permessi. C'è stata aria di mobilitazione, insomma, e sebbene siano rimasti i disagi di un lunghissimo viaggio, (per alcuni, di migliaia di chilometri), la voglia di potere finalmente fare i conti si è respirata ovunque. Bisogna anche aggiungere che mai, come in questa campagna elettorale, i partiti si sono mossi, inviando parlamentari di grido fra gli emigrati e mostrando finalmente rispetto per questa parte d'elettorato finora ignorata.

Si sono distinti il Pci, il Psi e Democrazia proletaria; grande assente invece la Dc, forse perché avrebbe dovuto rispondere a troppe domande. Invece di accettare questo incontro con gli emigrati, sembra che abbia scelto la strada dell'ostruzionismo Unaie, nella speranza di evitare quelle risposte, cercando di confondere le acque.